

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI OSTIGLIA (MN)

A.S.D. BUDO KWAI

Estratti dai convegni:

**Sport & Marzial Art For All
Lo Sport si Professionalizza per
incontrare la disabilità**

**Giovani d'oggi
Figli di una società assente**



2015



ORGANIZZATORE E COORDINATORE DOTT. MAURIZIO SARAVALLI

Sommario

Sport & Marzial Art.....	4
M° Riccardo Zambotto.....	5
Dott.ssa Fabiola Casarini	5
Dott.ssa Ilaria Sozzi.....	7
Dott. Ferdinando Tripi	7
Dott. Valter Gherardi.....	7
Prof.ssa Marcella Chiavelli.....	8
Giovani d'oggi - figli di una società assente.....	14
Introduzione:	14
Moderatore Dott. Maurizio Saravalli Pedagogista Clinico - Reflector®.....	14
Dott.sa Emanuela Ori.....	15
Moderatore	19
Dott.sa Paola Accorsi	20
Moderatore	24
Dott. Thamianos Fanos.....	27
Moderatore	34
Per finire	36

AULA MAGNA SCUOLE ELEMENTARI VIA BONAZZI OSTIGLIA (MN)

SABATO 24 GENNAIO | SPORT & MARZIAL ART FOR ALL

LO SPORT SI PROFESSIONALIZZA PER INCONTRARE LA DISABILITÀ

Lo sport non è solo prestazione ma può diventare anche educazione e socialità.



Programma:

ore 8-9 accreditamento **ore 9-13** convegno

Apertura lavori:

M° Riccardo Zambotto

Vicepresidente FSN-FIJKAM Lombardia settore Karate

M° Lino Bellodi

Presidente ADC-UISP Lombardia
Responsabile della Formazione.

Relatori:

Dott.ssa Fabiola Casarini,

assegnista di ricerca UNIMORE
direttore centro di apprendimento TICE

Dott Ferdinando Tripi

(direttore centro medicina dello sport AUSL MO)

Dott Valter Gherardi

(Responsabile medicina
riabilitativa territoriale AUSL MO)

Proff.ssa Marcella Chiavelli

Coordinatore scolastico insegnanti di sostegno

Dott. Maurizio Saravalli

Pedagogista clinico

Dott.sa Ilaria Sozzi

Tecnico 5° Dan FIJKAM
Responsabile Judo e disabilità Kodokan Cremona

Pomeriggio

Dalle ore 14.30 alle 18.30 attività pratica
presso palestra dell'istituto G. Galilei
Via Verona 25 a Ostiglia (Mn)



Regione Lombardia



CON IL PATROGINIO DI



Per informazioni telefonare al numero 339-4319508

Sport & Marzial Art

Lo sport si professionalizza per incontrare la disabilità

Apertura lavori:

Valerio Primavori: sindaco come di Ostiglia (MN)

Ilaria Reggiani: Assessore alla Cultura e Pubblica Educazione comune di Ostiglia (MN)

Riccardo Zambotto: Presidente di Settore FSN FIJLKAM (KARATE) regione Lombardia

Mattino Convegno Interventi:

- **Dott.ssa Fabiola Casarini:** assegnataria Università di Modena e Reggio Emilia
 - **Dott. Ferdinando Tripi:** Responsabile Medicina dello Sport ASL Modena.
- **Dott. Valter Gherardi:** Responsabile Riabilitazione Medicina dello Sport ASL Modena
- **Dott.ssa Marcella Chiavelli:** Coordinatrice insegnanti di sostegno Istituto Comprensivo del Po Ostiglia (MN)
- **Dott. Ilaria Sozzi Responsabile:** Resp. Sett. Disabilità Judo Kodokan Cremona, Membro Commissione Nazionale Disabilità Fijlkam
- **Dott. Maurizio Saravalli:** Pedagogista Clinico, Reflector®, Tecnico Sportivo FIJLKAM, FIPE, ADO-UISP, Dir. Tec. Asd Budo Kwai

Pomeriggio Pratica sportiva:

Condizione Dott. Maurizio Saravalli

Supervisione Dott.ssa Ilaria Sozzi

- Prima parte: attività motoria con atleti normodotati, i tecnici si confronteranno sulla didattica e sulle personali metodologie di insegnamento, con particolare attenzione alla destrutturazione del gesto motorio complesso, perché sia reso comprensibile e fattibile da tutti (applicazione task analysis).
- Seconda parte: attività con soggetti disabili invitati alla manifestazione, praticanti attività sportive, presentanti diverse tipologie di disabilità cognitivo relazionale anche grave. I tecnici dovranno fare una lettura situazionale e generare proposte che tengano conto dei limiti del soggetto ma soprattutto delle potenzialità residue.

Relazione evento

Sport e disabilità, relazioni collaborative informali tra scuola, famiglia, associazioni ricreative e sistema sanitario; Formazione trasversale del tecnico sportivo e dell'operatore sociale; ecc. ... tanti argomenti tabù che, durante il convegno/workshop **"Sport & Marzial Art For All - Lo sport si professionalizza per incontrare la disabilità"** si è tentato, se non di abbattere, almeno di erodere nelle sue radicate e profonde basi culturali.

Un intenso, lungo e faticoso sabato formativo, informativo ed esperienziale, strutturato in due parti ben distinte:

la mattina, trascorsa nell'aula magna delle scuole elementari, con un percorso di tipo informativo frontale al quale hanno partecipato come relatori figure professionali in grado di delucidare la platea in merito alle problematiche non solo della disabilità tout court ma anche delle necessità di chi è affetto

da piccoli disagi, le relazioni fra le varie figure educative che ruotano attorno al bambino/ragazzo ed alle necessità di lavoro in rete anche di tipo informale.

Nel pomeriggio, gli stessi partecipanti al convegno della mattina hanno potuto sperimentare e confrontarsi su quanto discusso durante la mattina con attività pratiche nell'ampia palestra del liceo G. Galilei

Il convegno della mattina ha visto in apertura l'intervento Del Dott. **Valerio Primavori, sindaco del Comune di Ostiglia (MN)** con delega allo sport, che ha messo in evidenza l'importanza degli eventi di tipo formativo sulla qualità delle offerte proposte da tutte le figure educative che ruotano attorno alla figura del disabile, del fanciullo e della persona in genere ha fatto seguito l'intervento di **Ilaria Reggiani, assessore alla cultura ed alla pubblica istruzione**, sempre del comune di Ostiglia, che ha sottolineato ed

enfaticamente quanto anche l'approccio allo sport debba essere sempre e comunque mediato dalla conoscenza in essere, da parte di chi offre momenti ludico tecnici educativo motori. Una conoscenza che non si crea dal nulla ma che si acquisisce cercando le risposte più opportune e professionali atte a soddisfare le proprie esigenze conoscitive.

Di seguito estratti dagli interventi dei relatori

M° Riccardo Zambotto

Vicepresidente della Fed. Sportiva Nazionale FIJKAM



I lavori si sono ufficialmente aperti con due filmati presentati dal Maestro **Riccardo Zambotto**, vicepresidente della **Federazione Sportiva Nazionale FIJKAM** (Federazione Italiana Judo Lotta Karate e Arti Marziali), della regione Lombardia, responsabile del settore Karate.

Il primo filmato consiste in un breve spot pubblicitario su Karate e disabilità. Le immagini hanno messo in evidenza quanto anche le grandi federazioni sportive mondiali cerchino di sensibilizzare i loro affiliati ai problemi sociali, con lo scopo di offrire maggiori opportunità evolutive a chi, per i motivi più disparati, vive situazioni di disagio psicofisico.

Il secondo filmato è una documentata testimonianza del complesso ed importante lavoro tecnico educativo motorio, svolto con ragazzi presentanti vari gradi di disabilità cognitivo relazionale anche importante, dalla Forza militare di Interposizione dell'ONU in Libano (**United Nations Interim Force in Lebanon, acronimo UNIFIL**), operante in quei luoghi allo scopo di creare una fascia di sicurezza all'interno del territorio libanese.

Il filmato mette in evidenza quanto l'operato volontario di alcuni volenterosi militari, coadiuvati da psicologi e altre figure

professionali, abbia dato importanti risultati di tipo inclusivo sociale sui ragazzi con particolari esigenze educative partecipanti alle attività.

Un progetto di indubbio valore in quanto dimostra quale rilevante aiuto sia stato dato ai ragazzi con deficit e alle loro famiglie, nella gestione della quotidianità. Un piccolo grande aiuto atto a ridurre e meglio gestire i notevoli deficit delle autonomie di questi ragazzi. L'attività svolta acquisisce un maggior valore se si pensa che è stata offerta in un ambiente ad altissimo rischio come solo le zone di conflitto lo possono essere.

Questo filmato è stato di grande stimolo per l'inizio di una discussione di elevata complessità. Il filmato ha infatti messo in evidenza, al di là delle arricchite abilità coordinative motorie, l'acquisizione di ulteriori importanti competenze a vantaggio di una aumentata capacità di auto gestione in ambito sociale da parte dei ragazzi.

I soggetti del video mostravano infatti buone capacità di attenzione e interiorizzazione delle regole sociali, come ad esempio la capacità di rimanere in fila composti in attesa del loro turno e la riduzione se non assenza di comportamenti compulsivi o problematici.

Al termine di questa toccante presentazione la parola è passata a professionisti del settore educativo e sanitario che, nei loro interventi, hanno evidenziato fin da subito la complessità e delicatezza dell'argomento.

Dott.ssa Fabiola Casarini

Assegnataria Università Modena e Reggio Emilia (UNIMORE). Direttore Centro di Ricerca TICE



estratto dell'intervento:

"Quando parliamo di disabilità in età infantile, oggi parliamo principalmente di disturbi dello sviluppo e autismo, che i dati epidemiologici

nazionali e internazionali mostrano in costante e rapida ascesa.

I disturbi dello sviluppo si manifestano dopo il primo anno di vita e sono contraddistinti da tratti comportamentali tipici tra cui deficit nel contatto oculare, nel gioco, nell'interazione con gli altri, nel linguaggio. L'eziologia della malattia è ad oggi sconosciuta e gli unici interventi predittivi di efficacia oggi noti, come descritto dalla Linea Guida 21 dell'Istituto Superiore della Sanità, sono di tipo educativo.

I professionisti della neuropsichiatria, della pediatria, della pedagogia, dell'educazione e della riabilitazione si trovano dunque a dover unire pratiche e competenze per poter fornire il più precocemente ed intensivamente possibile trattamenti basati sull'insegnamento di quelle abilità di sviluppo che non sono comparse naturalmente, per effetto della maturazione fisica-neurologica, nei bambini affetti dal disturbo.

Specificamente, alla famiglia è chiesto di guidare le scelte d'intervento indicando bisogni e difficoltà del bambino, alla scuola di generalizzare e socializzare gli effetti degli interventi e allo sport (nonché alla costellazione di altre attività ludiche o artistiche adattate alle esigenze dell'infanzia) di capitalizzare sulle abilità fisiche e cognitive esistenti, lavorando al contempo sull'attenzione, l'inclusione e il rispetto delle regole.

La collaborazione intra-professionale è un obiettivo realisticamente perseguibile grazie dalla possibilità, attraverso l'uso di test criteriali sviluppati dagli scienziati del comportamento, di creare programmi individualizzati sistematici e coerenti che permettano a tutti gli ambiti di intervento di produrre effetti riabilitativi cumulativi (effetti non perseguibili con interventi così detti eclettici o privi di condivisione della metodologia e degli obiettivi tra tutti i partner coinvolti nell'educazione del bambino) . L'interesse dei ricercatori va oggi nella direzione di implementare questi programmi perseguendo effetti a cascata per i bambini, nella direzione di una maggiore condivisione dei linguaggi professionali e procedendo a una netta distinzione (anche per rispondere alle false credenze dei genitori), tra attività dalle proprietà terapeutiche (vale a dire riabilitative) e non."

In sostanza la Dott.ssa Casarini ha enfatizzato quanto le forme educative, siano

ad oggi l'unico strumento riconosciuto come valido, efficace ed efficiente atto ad assicurare, a chi è compromesso nella sfera cognitivo relazionale, un incremento anche sensibile delle proprie autonomie.

L'intervento operato sul soggetto deve però rispettare alcuni parametri estremamente importanti per essere, come sopra accennato efficiente, efficace e soprattutto consolidato (interiorizzato).

1. **L'intervento deve essere precoce:** prima si opera una serie di azioni strutturate e maggiori sono le possibilità di ottenere apprezzabili e duraturi risultati. Per precoce si intende sin dai primissimi anni se non i primi mesi di vita, questo con lo scopo di sfruttare l'enorme potenzialità di un sistema neurologico, quello dell'infante e del bambino in età prescolare, estremamente plastico ed in rapido sviluppo.
2. **L'intervento deve essere professionale,** un intervento improvvisato, non progettato, mal condotto, che evidenzia mancanza di progettualità e obiettivi agognabili, realizzabili e condivisi non solo è inutile ma, il più delle volte, risulta essere dannoso in quanto in grado di, potenzialmente inficiare eventuali diversi interventi strutturati provenienti da diverse figure professionali.

Alla stessa stregua dell'intervento del professionista anche quello del tecnico sportivo è da considerarsi un intervento educativo come tale, deve essere come quello operato dal professionista del sistema sanitario ed educativo ovvero rapido, professionale, programmato e condiviso.

Si tenga presente che l'attività del tecnico sportivo provoca, sempre e comunque, delle trasformazioni nella persona che a lui si affida di tipo fisiologico, neurologico, psicologico, culturale e valoriale per questo motivo, il suo operato anche se inserito in un ambiente dilettantistico deve sempre essere di tipo professionale.

Dott.ssa Ilaria Sozzi,
Dot.ssa scienze mot.; Docente scolastica
Staff Commissione Nazionale Disabilità
FIJLKAM; Resp. Disab. asd Kodokan (CR)



La dottoressa Sozzi ha portato alla platea la sua enorme esperienza personale e familiare in ambito educativo sportivo applicato al mondo della disabilità. Attraverso una serie di immagini ha potuto mettere in evidenza quanto un percorso personalizzato, di educazione al vivere il proprio corpo e al vivere la sua relazione con gli altri, possa aumentare sensibilmente la gestibilità della persona in deficit cognitivo anche importante, aumentandone le indispensabili autonomie, rendendo spesso la persona includibile e "prevedibile" in ambiente sociale allargato.

La persona che, attraverso un percorso appropriato, nonostante un importante deficit cognitivo è in grado di gestire le funzioni primarie, come il sapersi vestire da solo, accudire la propria igiene, saper attendere il proprio turno senza manifestare comportamenti a rischio è una persona includibile in qualsiasi ambiente sociale. Il percorso è ovviamente lungo, complesso e necessita di persone che, continuamente, mantengano alto il loro profilo professionale,

anche se l'operatore attua le sue azioni in ambienti dilettantistici.

Dott. Ferdinando Tripi
Direttore Medicina dello Sport USL (Mo)



Dott. Valter Gherardi
Direttore medicina riabilitativa USL Modena.



Le due importanti figure professionali appartenenti al sistema sanitario hanno delucidato la platea sull'importanza di una corretta informazione e formazione del tecnico sportivo che deve essere in grado, prima ancora di operare, di saper osservare in modo preventivo tutti i partecipanti alle sue attività e, a maggior ragione, per quelle persone presentanti deficit della sfera fisica e/o psichica.

Enfasi è stata posta sulla parola *DISABILITA'* cercando di far cogliere a tutti i partecipanti l'importanza che un intervento professionale ben strutturato può avere nel erodere le prime tre lettere di questo infausto termine. Mano a mano che si riduce il termine *DIS* aumentano e si fanno più importanti le *ABILITA'*, ma per fare ciò, anche per questi relatori, importantissimo diventa la qualità dell'operato di chi, a vario titolo, satellite attorno al modo della persona in disagio

psicofisico, qualità che dipende moltissimo dalla capacità dell'operatore di farsi le giuste domande alle quali, conseguentemente deve essere capace di cercare le corrette risposte traendole da fonti più autorevoli e sicure.

Il **Dott. Gherardi** ha illustrato la platea, a mero titolo di puro esempio, le patologie più frequentemente correlate alla persona caratterizzata da trisomia 21 (volgarmente detto soggetto Down). L'esplicazione non aveva certamente lo scopo di intimorire gli eventuali operatori presenti, ma solo di far comprendere che, prima di proporre attività di qualsiasi genere, è opportuno assicurarsi che queste non siano potenzialmente lesive alla persona a causa di qualche pregressa problematica fisiologica spesso sconosciuta allo stesso utente o ai suoi famigliari.

Il tecnico sportivo, intenzionato ad operare con queste persone "*deve sempre*" tener conto di alcune situazioni di potenziale rischio, provenienti da patologie di tipo cardiovascolare e/o da lassità dell'apparato tendineo in grado di rendere la pratica sportiva estremamente pericolosa soprattutto a livello articolare.

Altra importante fonte di rischio è la possibile presenza di una instabilità atlanto-assiale, che coinvolge indicativamente il 15-20% dei soggetti Down, questa comorbidità è un'anomalia silente, ovvero senza evidenti problemi clinici ma estremamente pericolosa in quanto espone il soggetto a rischio di traumi particolarmente importanti che coinvolgono il midollo spinale con relativo possibile suo danneggiamento, in casi estremi una lesione di questo tipo potrebbe portare a paralisi o al decesso della persona. Questa instabilità è localizzata tra le prime due vertebre del collo ed è la più mobile del rachide cervicale: permette il 50% dell'intera rotazione del rachide, solo 10° di flessione-estensione.

La lassità di questa articolazione, che interessa i legamenti anteriori, se eccessiva, può determinare un interessamento del midollo spinale con relativa possibilità di danneggiamento. L'instabilità atlanto-assiale, come espressione di una iperlassità legamentosa, tende a diminuire come incidenza con l'aumentare dell'età.

I due medici, come prima accennato, non hanno con questo voluto incutere terrore nei partecipanti all'evento ma, al contrario,

rendere palese che qualunque intervento abilitativo motorio (il tecnico sportivo non è un professionista della riabilitazione, anche se lo sport può essere strumento riabilitativo), è consigliabile venga fatto lavorando in rete collaborativa con appropriate figure professionali, facendosi domande e cercando le informazioni dalle persone più competenti in merito alla domanda che ci si è posti. Il tecnico sportivo deve sempre ricordarsi che egli è una persona con una sua preziosa cultura ma che necessita dei necessari supporti informativi quando esce dai confini delle proprie competenze.

Prof.ssa Marcella Chiavelli **Coordinatrice insegnanti di sostegno** **Istituto Comprensivo del Po di Ostiglia**



La Dottoressa ha, con meticolosità e precisione, messo in evidenza quanto la struttura educativa nazionale si sia negli anni evoluta, con lo scopo di offrire sempre maggiori possibilità di inclusione per tutte quelle persone che, a vario titolo, necessitano di personali supporti e programmi. Nell'intervento è stato rimarcato quanto la dis-abilità assuma innumerevole forme e sfumature dalle più gravi presentanti ridottissime capacità residue del soggetto alle più lievi, ove il soggetto presenta solo alcuni deficit funzionali e/o cognitivi, tutti però con la necessità di qualcuno che li comprenda e li supporti in modo puntuale e personalizzato. La professoressa ha toccato il problema disabilità analizzando, anche dal punto di vista storico, alcuni punti di questo aspetto sociale:

- **Il concetto di inclusione (nella scuola, nello sport, nella società):** un concetto che prevede che la società e il sistema educativo in particolare, venga intesa come un grande contenitore in grado di

accogliere e con-tenere tutti, indipendentemente dalle loro condizioni psicofisiche. Il diritto allo studio per tutti viene garantito dalla costituzione, l'art. 34 dispone infatti che la scuola sia aperta a tutti secondo un principio di eguaglianza. L'art. 3. al primo comma, recita: «*tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali dinanzi alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali*».

- **Excursus storico, la scuola verso l'integrazione:**

19971 - Legge 118/71, art. 28, dispone che l'istruzione dell'obbligo avvenga nelle classi normali della scuola pubblica superando il modello delle scuole speciali, che tuttavia non aboliva, prescrivendo *l'inserimento nelle classi comuni* degli alunni con disabilità su iniziativa della famiglia.

1992 - Legge 104/92 "Legge Quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" prevede particolare attenzione e "cura educativa" nei confronti degli alunni con disabilità che si esplica in un percorso formativo individualizzato, prevede l'istituzione della figura dell'insegnante di sostegno e la predisposizione di un piano educativo personalizzato per l'alunno disabile. Questa legge ha consentito, a partire dalla fine degli anni '70, la chiusura delle "scuole speciali".

Oggi il diritto allo studio è un diritto inviolabile dell'alunno con disabilità in ogni ordine di scuola dalla materna alle superiori.

- **Il futuro:** verso una scuola che veda l'eterogeneità del gruppo classe come la nuova normalità, ove ogni alunno venga considerato prezioso portatore di personali peculiarità, competenze e bisogni. Una scuola che sposta l'attenzione dal soggetto al contesto.

- **Il Progetto di vita:** inteso come risultato finale di buon piano educativo individualizzato. Un progetto che deve permettere un pensiero sull'allievo come persona in grado di crescere, che può, nella sua disabilità, diventare adulto non solo alunno ma anche appartenente a contesti diversi dalla società.

- **Educazione e sviluppo motorio del disabile.** L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) considera l'educazione motoria fondamentale per lo sviluppo della personalità e per il raggiungimento e mantenimento della buona salute: è provato scientificamente, che sussiste una relazione diretta tra lo sviluppo motorio e lo sviluppo cognitivo e della costruzione della identità e delle abilità cognitive personali. Molti progetti dentro e fuori la scuola hanno come idea portante che l'attività sportiva rappresenta uno dei mezzi per la formazione globale della personalità degli allievi a sostegno di Autostima Identità Sicurezza della persona nelle attività scolastiche ed extrascolastiche.

- **Obiettivi educativi perseguibili con l'attività motoria:** Ogni insegnante, maestro, allenatore sia nelle attività scolastiche che extrascolastiche può sostenere autostima, identità e sicurezza.

Altri obiettivi importanti perseguibili con l'attività motoria sono:

- *la sperimentazione della condizione di vita di gruppo*, in grado di facilitare un adeguato adattamento alla realtà e alle esigenze dell'ambiente;

- *migliorare l'autocontrollo*, quindi l'osservanza delle regole sociali;

- *migliorare le capacità* di comprensione e della collaborazione;

Durante tutto il convegno il moderatore, Dott. **Maurizio Saravalli, Pedagogista clinico, Reflector®** e tecnico sportivo FIJLKAM, ADO-UISEP E FIPE, ha posto in evidenza due aspetti importantissimi da tenere sempre presente per chi si accinge ad operare in ambito tecnico ludico motorio:

- primo la necessità di collaborazione anche e soprattutto informale tra tutte le figure professionali e familiari che ruotano attorno alla persona in disagio;

- secondo necessità di strutturare una propria didattica, ovvero di una metodologia che assicuri la trasmissione dell'informazione in modo corretto, la sua corretta interpretazione e la misurazione degli obiettivi raggiunti e dei tempi necessari. Una didattica che deve essere flessibile ed adattabile in quanto deve tener conto delle diverse capacità e tipologie di apprendimento delle persone,

indipendentemente questo dalla presenza di deficit cognitivi.

Dopo una veloce pausa pranzo l'evento è proseguito nella sua forma didattica pratica presso la palestra del liceo G. Galilei. Tre ore di lavoro cognitivamente importante diviso in due step ben definiti.

Nella prima parte i tecnici sportivi presenti sono stati chiamati a mettere in discussione le loro didattiche, ovvero le metodologie adottate per trasmettere le informazioni tecnico motorie ai loro allievi, sperimentando le loro conoscenze culturali su alcuni bambini e ragazzi messi a disposizione dall'associazione che materialmente ha organizzato l'evento, **I'ASD Budo Kwai di Ostiglia (MN)**.



Su questi giovani e giovanissimi atleti vari tecnici hanno sperimentato diversi modi per avvicinarsi ad un medesimo obiettivo, al contempo hanno potuto rilevare come un obiettivo non chiaro e non ben definito, con la stessa metodologia di insegnamento possa portare a risultati diversi, difficilmente modificabili una volta consolidati nel soggetto che li ha appresi.

Ogni persona è diversa da tutte le altre, ogni singolo atleta, indipendentemente dall'età, dall'appartenenza di genere, e dalle sue condizioni psicofisiche richiede un personalizzato percorso evolutivo, spesso dimenticato o volutamente ignorato.

Ogni soggetto ha delle proprie peculiari caratteristiche nelle capacità di comprensione e di interpretazione in merito ad una informazione ricevuta. Interpretazioni e comprensioni che portano a tipologie di esecuzione diversificate. Se queste considerazioni sono valide per un soggetto normodotato, immaginiamo quanto complessa possa essere la via per il

raggiungimento di obiettivi elaborati, quali possono essere gli incrementi delle autonomie, in presenza di persone con limiti della sfera fisica e/o cognitiva.

A questo punto penso sia chiaro quanto estremamente importante diventi la capacità dell'educatore/tecnico sportivo di leggere le condizioni in essere, in funzione delle quali progettare personalizzati percorsi che conducano a obiettivi utili e realizzabili e, ultimo ma non meno importante, di saper vedere, immaginare, creare diverse strade per il raggiungimento del medesimo obiettivo.

Se complessa è parsa la prima parte dell'attività pratica, ancor più complessa ed emotivamente coinvolgente è stata la seconda quando, i giovani atleti dell'asd Budo Kwai terminato il loro lavoro, se ne sono andati, sostituiti da una decina di persone presentanti vari gradi di disabilità fisica e/o cognitiva anche importanti.

In questa particolare fase è stato chiesto ai partecipanti di leggere le "presunte" capacità residue dei soggetti presenti e, ricordando le informazioni ricevute nel convegno della mattina, di farsi le domande giuste prima di offrire qualsiasi attività motoria. Domande del tipo: che patologia ha questa persona, quali eventuali comorbidità ovvero che sovrapposizione e che influenza reciproca di patologie fisiche o psichiche vi possono essere potenzialmente in quel soggetto, quali limiti fisici e/o emotivo psicologici devo tener conto prima di operare e, conseguentemente quale obiettivo porsi, quali proposte motorie fare e come proporle.

Farsi domande anche del tipo: è meglio lavorare con soli gruppi di soggetti disabili o è preferibile lavorare in inclusione sociale, ovvero inserire pochi soggetti con deficit psicofisici in un ambito di normodotati, oppure evitare in assoluto qualsiasi deficit. Questo ovviamente riguarda la filosofia di lavoro di ogni singola società sportiva, della dirigenza e dei singoli tecnici ed a volte dipende anche dalle pressioni provenienti dagli altri atleti e/o famigliari degli atleti appartenenti all'ambiente ludico motorio gestito.

Particolarmente toccante, l'intervento di una persona con importanti disagi della sfera fisica e fonetica che ha portato alla platea la sua storia di vita come esempio.

"Mi chiamo E. vi racconto brevemente la mia storia: ero un Capitano dell'Aeronautica Militare e nel 1999, mentre facevo un corso

negli Stati Uniti, ho avuto un emorragia cerebellare (mi è scoppiata una vena nel cervelletto). È come se mi si fosse rotta la centralina elettronica del nostro corpo, quella che comanda tutti i movimenti.

Sono stato operato d'urgenza, fortunatamente ero in America in quanto in Italia all'epoca non operavano i casi come il mio. Una volta stabilizzato sono stato rimandato in Italia ove è iniziato il calvario degli ospedali e della riabilitazione che tutt'ora faccio.

Di grande aiuto sono stati e tutt'ora sono per me gli sport che avevo praticato, consapevole del fatto che ogni cosa - se fatta bene - prima o poi risulta utile.

In particolare il Karate mi ha insegnato, fra le tante cose, la forza e la determinazione necessaria per affrontare le varie difficoltà che mi si sono presentate e continuano a presentarsi.

Vi assicuro che di difficoltà ce ne sono tante, viviamo in un mondo in cui chi non è bello, atletico, insomma chi non è al 100% è tagliato fuori (basta guardare la TV per rendersene conto.

Non è semplice ...

Concludo dicendovi una frase che mi ha aiutato e forse aiuterà anche voi:

Non è importante cadere, ciò che conta è la velocità con cui ci si rialza.



Se dovessimo fare un riassunto della lunga e faticosa giornata potremo dire che abbiamo trattato di "persone".

Persone che chiedono personalizzati input evolutivi fisici, cognitivi ed emotivi.

Persone che necessitano di particolari ed elaborati stimoli e che chiedono sensibilità, professionalità e capacità di relazionarsi autonomamente con altre figure sociali e professionali.

Al termine dell'evento penso che molti dei partecipanti siano giunti ad un unico pensiero, ovvero quanto sia difficile comprendere dove finisce il deficit ed inizia la normalità e che, per tale motivo, tutti necessitano di educatori (famiglia, insegnanti, tecnici sportivi, ecc.), con grandi capacità emotivo relazionali in grado di mettere se stessi continuamente in discussione.

Il mondo odierno evidenzia una grande complessità.

Un mondo in continua trasformazione ed evoluzione che brama figure professionali in grado costantemente di leggere queste complessità ed in grado di riuscire ad essere un passo avanti ad esse per educare gli educatori del domani.

I tecnici della Federazione Sportiva Nazionale FIJKAM, nel loro insieme, operano su qualche centinaio di migliaia di bambini ragazzi, soggetti in età evolutiva, soggetti adulti e soggetti #unavoltagiovani#, molti di questi presentano piccoli (ma per loro grandi), problemi, un numero non irrisorio ed in continua crescita di giovani e giovanissimi, viene certificato con sigle tipo DSA, ADHD, BES, ecc. acronimi che indicano difficoltà di adattamento ed adeguamento non solo scolastico ma anche e soprattutto sociale.



Il deficit può essere minimo, ma se il mondo degli adulti non lo considera irrisorio possono generarsi ostacoli importanti che, posti davanti al percorso evolutivo del ragazzo, possono impedire la creazione di una efficiente struttura interiore personale, in grado di permettere al ragazzo il corretto e continuo aggiustamento di se e del proprio sé corporeo di fronte alle sempre diverse richieste sociali.

Ecco che il soggetto educatore diventa strumento fondamentale in questo percorso di crescita. In particolare il tecnico sportivo

assume delle valenze spesso superiori alle altre figure educative satellitanti attorno al ragazzo stesso.

Il tecnico sportivo è il mediatore con l'attività amata dall'atleta, è colui che maggiormente è in grado di accrescerne l'autostima, il tecnico sportivo è colui che spesso riesce ad ottenere in tempi rapidi apprendimenti trasversali anche complessi (non è difficile rilevare che molti atleti di pesistica o fitness posseggono conoscenze di fisiologia e anatomia invidiabili anche da parte di molti medici), pensate che evoluzione potrebbe avere un fanciullo se un tecnico sportivo fornisse, in abbinamento alle informazioni della disciplina praticata anche

informazioni di tipo simil-curriculare (scolastico).

Quella del tecnico sportivo è un onore che richiede di rispettare degli oneri ... quelli della formazione continua e del rispetto dell'etica

**HO SOGNATO UN MONDO PERFETTO,
FATTO DI PERSONE TUTTE UGUALI.
PER FORTUNA MI SONO SVEGLIATO DA
QUEL TERRIBILE INCUBO.
SIAMO TUTTI DIVERSI, TUTTI CON LA
STESSA DIGNITA'.**

(Maurizio Saravalli)

Il comportamento degli adulti come referente dis-educativo per il mondo giovanile

Giovani d'oggi figli di una società assente.

**Se ne parla Sabato 7 febbraio ore 15-19
presso Aula Magna Scuole Elementari
Via Bonazzi - Ostiglia**

***I cinque maggiori errori che ogni genitore
compie nell'educare i propri figli***

Dott. Carlo Matteo Callegaro
Pedagogista, Pedagogista Clinico,
Mediatore Familiare

La rete ... libertà in gabbia

Dott. Thamiyos Fancs
Dirigente di Struttura Semplice SPDC,
ospedale di Pieve di Coriano

Cibo... Relazione... Educazione

Dott.ssa Paola Accorsi
Responsabile FFSC
Pediatra ospedale di Pieve Di Coriano

Devianza minorile

Dott.ssa Emanuela Ori
Dirigente Commissariato
Pubblica Sicurezza Corpi

Moderatore e chiusura lavori

Dott. Maurizio Saravalli
Pedagogista Clinico
Reflector®

Per informazioni telefonare
al numero 339-4319508



Giovani d'oggi - figli di una società assente

Apertura lavori:

Valerio Primavori: sindaco come di Ostiglia (MN)

Ilaria Reggiani: Assessore alla Cultura e Pubblica Educazione comune di Ostiglia (MN)

Relatori:

Dott. Thamianos Fanos: "Dirigente di Struttura Semplice SPDC ospedale di Pieve di Coriano"

- Titolo intervento: La rete ... libertà in gabbia?

Dott.sa Paola Accorsi: "Responsabile FFSC Pediatria ospedale di Pieve Do Coriano"

- Titolo intervento: Cibo ... Relazione ... Educazione

Dott.sa Emanuela Ori: "Dirigente Commissariato Pubblica Sicurezza Carpi"

- Titolo intervento: Devianza minorile"

Dott. Maurizio Saravalli: "Pedagogista Clinico, Reflector®"

- Moderatore e chiusura lavori

Trascrizione evento

Introduzione:

Moderatore Dott. Maurizio Saravalli
Pedagogista Clinico - Reflector®



Il convegno nasce da uno stimolo emotivo. Non dall'idea di un Professionista dei sistemi educativi con la volontà di creare eventi di grande impatto mediatico e sociale, ma dall'ansia di un padre, ... preoccupato per il futuro del proprio figlio

Un padre che ha voluto creare un evento in grado di generare, nella mente dei partecipanti, potenziali spunti di riflessione.

Come uomo che ha da poco passato il mezzo secolo sono consapevole di vivere a cavallo di due culture estremamente diverse, quasi agli antipodi, l'universo pre-digitale e quello dei nostri figli, quello dei cosiddetti "nativi digitali".

Trent'anni fa non esisteva internet oggi, se non tutti, una grandissima moltitudine di persone

hanno a disposizione uno strumento che gli permette, in tempo reale, di avere a disposizione informazioni provenienti da qualunque parte del mondo.

La nostra è una società dove la comunicazione viaggia molto più velocemente del come i nostri ragazzi e forse anche noi adulti, riescono e riusciamo a digerirla.

Il problema maggiore è che la generazione di genitori della mia epoca e di quella subito successiva, ha rifiutato questi strumenti e, di conseguenza, questo sistema. Corollario a questo rifiuto è che il genitore di oggi non sa come rapportarsi, non comprende come seguire e aiutare i ragazzi di oggi.

I genitori non "digitalizzati" non sanno come insegnare a scegliere e gestire questa mole impressionante di informazioni. Input informativi che viaggiano molto più velocemente di quanto i nostri ragazzi siano in grado di elaborarle, comprenderle e collocarle.

Come padre sono consapevole che la nostra è una società estremamente veloce.

Una società che va cavalcata.

La forbice sarà sempre più grande tra chi riuscirà a capirla e cavalcarla e chi e chi viene tagliato fuori.

Per il nostro piccolo territorio l'anno 2014 è iniziato male ed è finito ... molto male, con due

eventi tragici che da genitore mi hanno notevolmente angosciato.

Il 2014 è iniziato con una bambina di 13 anni ... che, nella sua fragilità aveva deciso che questo mondo non era gestibile per lei, per le sue misere forze ... non era in grado di reggere le richieste di questa nostra complessa società, ... nessuno le ha allungato una mano, il mondo degli adulti, quel mondo che aveva il compito di proteggerla, quel mondo che io in questo momento rappresento, non si è accorto di questo profondo disagio delle sue mute richieste d'aiuto.

Lei ci ha lasciato.

L'anno 2014 è terminato con tre ragazzi che evidenziando un profondo disagio sociale ed una personale incapacità di gestire la loro aggressività interiore ed i loro problemi col mondo che li ospita, hanno deciso di operare il suicidio sociale di loro stessi e dei loro cari, uccidendo una persona con la quale vivevano un rapporto di importante conflittualità.

Una persona uccisa in un modo che evidenziava la grande quantità di rabbia repressa uccisa a colpi di mazza da baseball.

Abbiamo un problema ...

Abbiamo un problema ma ... non dobbiamo puntare l'indice accusatorio sui nostri ragazzi.

Dobbiamo prendere coscienza del fatto che siamo noi adulti i loro referenti, le loro guide, quelli da imitare.

Tutti coloro che hanno, anche indirettamente, un rapporto educativo con i giovani hanno una parte di responsabilità in tutti gli eventi che li riguardano. Genitori, insegnanti, tecnici sportivi, volontari degli oratori, dei gruppi scout, ecc., tutti adulti e tutti con l'obbligo morale di porsi sempre due domande:

- Cosa faccio?
- Perché

Dott.sa Emanuela Ori

“Dirigente Commiss. Pubblica Sicurezza Carpi”

Intervento: Devianza minorile”



In Italia abbiamo un problema di fondo ...

Il problema è che tutto diventa un problema di polizia ...

I ragazzi bevono, si drogano, bivaccano, devastano, la risposta comune è sempre *"serve più controllo repressivo delle forze dell'ordine"*.

Ma... se *"tuo"* figlio esce a sedici anni e non riesci a farlo rientrare entro un'ora accettabile è un problema di forze dell'ordine?" ...

O un problema educativo famigliare?

Io sono qui per descrivervi cosa succede nei nostri uffici.

Come tutori dell'ordine i minori li vediamo sotto due aspetti:

1. Minore vittima di reato
2. Minore autore di reato

1) Minore vittima di reato

Analizziamo quando il minore è vittima del reato.

In questa situazione possiamo avere nuovamente due situazioni:

- Vittima di soprusi da parte di adulti; si hanno in questo caso situazioni di istigazione a delinquere, sfruttamento, maltrattamento, abusi fisici e/o sessuali.

In queste situazioni il ragazzo difficilmente parla con un adulto è più facile che si confidi con i coetanei, solitamente non con i famigliari.

Spesso sento dire da parte di genitori che più che padre o madre sono amici dei loro figli oltre a dissentire mi sorge qualche altro dubbio, ... *"tu dichiari di essere amico di tuo figlio/a ma lui non conferma la cosa in quanto non ti ha accennato dell'evento o della situazione che stava vivendo"*.

- Vittima di soprusi da parte di altri giovani; con percosse, lesioni, rapine ovvero il cosiddetto Bullismo. Le reazioni del

ragazzo in queste situazioni possono essere nuovamente di due tipi

- Parlare con qualcuno, ma spesso risulta per lui difficile.
- Entrare in uno stato di soggezione e accettare passivamente e in modo rassegnato questa situazione, in questo caso, quando qualche soggetto esterno interviene (forze dell'ordine, assistenza sociale, ecc), il ragazzo mostra sollievo.

Per quanto concerne l'adulto possiamo osservare due tipologie di comportamento:

- Adulto connivente come nel caso di adulti che lucrano sul corpo dei figli (i recenti casi di istigazione alla prostituzione della zona Parioli di Roma ne sono un illuminante esempio). Si tenga presente che queste cose non succedono solo nelle zone degradate ma anche in zone apparentemente tranquille e benestanti.
- Adulto inconsapevole. In questo caso spesso il genitore si avvicina alla situazione passando da una iniziale negazione a qui segue incredulità per poi arrivare ad una graduale e progressiva consapevolezza di non essersi accorto della cosa, di non aver visto, o voluto vedere i segni tipici del disagio del ragazzo. Segni che evidenziano una chiusura emotiva: il ragazzo parla meno, mangia meno, caduta delle prestazioni scolastiche o interesse nelle abituali attività ludiche o para scolastiche eventualmente fatte.

2) Minore che commette un reato

La criminalità minorile oggi si presenta molto più complessa rispetto ad alcuni decenni fa. Mentre prima la situazione sembrava più chiara e definita, quasi categorizzabile, ovvero criminalità minorile uguale a degrado sociale, degrado urbano, povertà, disagio familiare, ecc., oggi la situazione si presenta molto più variegata e trasversale.

Possiamo avere situazioni di soggetti provenienti da ambienti degradati e/o disagiati che commettono una percentuale maggiore di alcune tipologie di reati come, furti e spaccio di stupefacenti, attività che risultano necessarie a raccogliere i fondi utili al proprio sostentamento

al contempo, da ragazzi provenienti dalle cosiddette famiglie bene, possiamo avere reati come atti vandalici o anche qui furti e rapine e reati per aggressività.

Si premette che con il dpr 448 del 1988 il ragazzo che commette reato ha un diverso trattamento rispetto agli adulti, il ragazzo ha una via preferenziale per un sistema correttivo e rieducativo. I reati per i quali comunque è previsto l'arresto sono quelli che hanno pene non inferiori ai 9 anni come l'omicidio.

Per quanto possibile, si cerca di tutelare sempre e comunque il ragazzo ed in ogni caso l'arresto è considerato l'ultima ratio. Quando possibile si opta per soluzioni alternative come l'affido ai genitori con obbligo di permanenza in casa, se l'ambiente familiare non è favorevole ad una rieducazione del ragazzo lo si affida a comunità strutturate.

In fase di arresto si nota già se il ragazzo è alla sua prima esperienza, generalmente in questo caso, il ragazzo non esperto ed emotivamente fragile crolla e non raramente scoppia in lacrime, questo è un bene in quanto il ragazzo permette un contatto emotivo, e risulta spesso disponibile a rimettere in discussione quanto fatto; nel caso in cui il ragazzo si mostra spavaldo, sicuro di sé, con già alle spalle una carriera delinquenziale già ben avviata risulta più difficile entrare in empatia e, conseguentemente, far sì che esso comprenda che la strada da lui scelta non è quella giusta.

In entrambi i casi il problema si pone quando arrivano i genitori, per meglio rendere l'idea proseguirò portandovi quattro casi reali presi come esempio appartenenti ad un periodo che va dal 2009 ad oggi:

1) incendio in una scuola, giovani vandali appiccano il fuoco ad un'aula, l'incendio si propaga rapidamente all'aula computer che viene stata completamente distrutta, responsabili una banda formata da quattro ragazzi che, con tanto di cappuccio in testa, hanno tentato di rendersi irriconoscibili. Una volta identificati sono stati chiamati in questura i genitori. Due di questi hanno avuto un'immediata, normale, reazione di rabbia nei confronti dell'atto vandalico commesso dal figlio, un terzo genitore rimase attonito e in assoluto silenzio, forse il pensare di avere un figlio di un certo tipo e poi scoprirne un'altro è stata un qualcosa di troppo forte da elaborare al momento. L'ultimo, dopo aver

visionato le immagini del grave atto vandalico, esordì con un laconico "*Dai su ... quant'è*", come se il grave gesto commesso dal figlio fosse semplicemente quantificabile con un corrispettivo monetario, questo davanti al ragazzo. I ragazzi erano tutti appartenenti a classi sociali benestanti, l'ultimo genitore era un agiato libero professionista.

2) fumogeno nello stadio, un ragazzo accende, durante una partita un fumogeno, l'accensione dell'ordigno provoca, forse a causa di un difetto di fabbricazione un'improvvisa fiammata, per lo spavento il ragazzo lancia l'ordigno in campo, cosa assolutamente vietata. L'azione viene registrata dalle telecamere di sorveglianza e, nel giro di poco tempo, questi viene convocato in questura con il padre. Il padre dopo aver sentito il racconto molla immediatamente un ceffone al figlio cui segue la dichiarazione della successiva punizione ovvero "*da ora non esci più di casa*". Quanto ora detto sembra ai nostri giorni poco pedagogicamente corretto ma, dobbiamo pensare che il padre si è immediatamente reso conto della gravità delle conseguenze di quel gesto stupido e infantile, il ragazzo è stato infatti denunciato e, conseguentemente al suo gesto, la sua fedina penale da quel momento presenterà una macchia, che porterà serie conseguenze su eventuali scelte di vita future.

Il ragazzo infatti si era iscritto al liceo per poter fare poi carriera nelle forze dell'ordine, via professionale che, a causa di quello stupido getto, gli sarà preclusa.

Si tenga altresì presente che, a causa di quell'azione, sul ragazzo fu emesso un "DASPO" ovvero un'ordinanza che lo avrebbe costretto per un certo periodo, anche anni, a rimanere fuori dagli ambienti ove si svolgono eventi sportivi di qualsiasi genere, a causa di questo era a lui impedito anche di partecipare agli eventi sportivi della sorella atleta.

3) area anarchica primo caso, viene chiamato un genitore per segnalare che il proprio figlio, al primo anno di università, frequenta da tempo ambienti anarco insurrezionalisti, per avvertirlo di potenziali situazioni socialmente pericolose al quale potrebbe incorrere. Il genitore non evidenzia alcun turbamento dichiarando altresì che in famiglia sono tutti di area anarchica. Il ragazzo dopo due anni evidenziava già un certo

numero di precedenti penali per comportamenti violenti, a quattro dal richiamo anni ha già trascorso alcuni periodi in carcere.

4) area anarchica secondo caso, ragazzo diciassettenne, viene chiamato il genitore che viene messo al corrente delle frequentazioni del proprio figlio, il padre, all'oscuro di tutto si rivolge al figlio cercando di fargli comprendere che è giusto che lui abbia le sue opinioni ma che anche quelli che evidenziano opinioni diverse hanno diritto al rispetto. Il ragazzo risponde con la seguente frase: "*un avversario politico è un nemico e per questo va soppresso*". Il padre si mise a piangere per lo sconforto. Il ragazzo ha continuato nella sua attività insurrezionalista, con presenza in parecchie manifestazioni che sfociarono in lotte di piazza. Conseguentemente a questi eventi iniziano a pervenire alla famiglia varie denunce. A questo punto i genitori, persone normali di livello culturale medio superiore, esenti da pregressi rapporti con la giustizia, si presentano in questura inveendo contro le forze dell'ordine dando agli agenti dei delinquenti, quindi non riconoscendo la gravità dei fatti commessi dal figlio.

Ad anni di distanza da quei primi approcci negativi con la giustizia il ragazzo è stato denunciato, vi è stata a suo carico una richiesta di custodia cautelare per gravi danni fisici provocati durante scontri di piazza ad alcuni agenti.

A distanza di quattro anni, l'unico che non ha più avuto rapporti con la giustizia è stato il ragazzo che, in questura ha ricevuto il ceffone del padre.

A questo punto facciamo alcune riflessioni, quotidianamente cerchiamo di colpevolizzare la scuola, la società, ecc. ma la domanda che occorre porci è "*dov'è la famiglia*"?

Quando chiamiamo questi ragazzi in questura, cerchiamo di dare a loro degli importanti input ri-educativi e cerchiamo di capire l'origine del loro comportamento, la cosa devastante è la reazione dei genitori quando vengono chiamati in questura, la prima reazione è spesso di rabbia, in alcuni casi di stizza, ma la cosa comune, dopo aver comunicato loro di cosa è accusato il ragazzo, è una generalizzata reazione di negazione dell'evento ... come se fosse impossibile che il loro ragazzo possa aver commesso un qualsiasi reato, la negazione spesso

continua anche a fronte di prove schiacciati. Nel momento in cui realizzano consciamente che il loro ragazzo ha commesso un reato vi è spesso il crollo emotivo dei genitori.

Ora nel nostro territorio, in conseguenza ad un forse ben distribuito benessere sono pressoché assenti quelle forme di delinquenza per poter acquisire beni status simbol (abbigliamento, smartphone, gadget, ecc.), le motivazioni più frequenti risultano essere l'anticonformismo e la voglia di trasgressione, perché mediante questi comportamenti i ragazzi si sentono più forti e vorrei aggiungere perché, a mio avviso, è questo un modo per chiedere attenzione.

Nel caso che il soggetto commetta atti di bullismo per sentirsi più forte si apre una serie di eventi consequenziali che portano il soggetto a confermare il proprio comportamento, ovvero il ragazzo rileva che, mediante il proprio comportamento aggressivo instilla paura in una parte dei ragazzi del gruppo di pari mentre un'altra parte lo ammira ... la sua autostima cresce, ed iniziano a crescere anche le sue richieste, se prima aveva rubato una merendina poi inizia a chiedere soldi, ecc.

Ovviamente se da una parte della barricata c'è il bullo, che vive una propria sensazione di superiorità, dall'altra c'è il bullizzato che vive un angosciante stato di oppressione.

In un caso o nell'altro importante, da parte dei genitori, è l'apprendere a leggere i segnali di un cambiamento del ragazzo, cambio di interessi, variazione degli atteggiamenti in famiglia, crollo delle prestazioni scolastiche, inappetenza, ecc.

Nelle nostre zone poco radicate sono le Baby gang, preoccupazione soprattutto delle forze dell'ordine delle grandi città metropolitane, nelle nostre provincie la maggior parte dei casi riguarda situazioni di gruppetti di pochi ragazzi che si comportano da bulli e/o compiono atti vandalici per noia o per mettersi in mostra.

Nell'arco degli anni abbiamo notato che questo fenomeno si sta estendendo anche al mondo femminile donne. Le ragazze abbiamo notato che tendono a seguire uno schema abbastanza preciso e ripetitivo:

- la ragazza cerca la lite
- provoca
- segue l'aggressione verbale
- si arriva all'aggressione fisica.

All'apertura dell'anno giudiziario il presidente della segnalazioni Corte d'Appello ha chiesto al

Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza di fare un proprio intervento sul problema giovanile, questi dichiarò che come primo anno su 118 segnalazioni su giovani che avevano commesso atti illegali, quasi tutti i soggetti presentavano alla base una forte conflittualità tra e con i genitori. Ancora una volta abbiamo la conferma che la famiglia è il centro educativo del ragazzo.

Spesso, in questura, facciamo sostare i ragazzi per interi pomeriggi causa dell'indisponibilità dei genitori a presentarsi tempestivamente per propri impegni personali (??!!). Al loro arrivo pochissimi evidenziano, in modo fermo e deciso, la loro contrarietà all'evento commesso dal proprio figlio, anzi la reazione dei genitori, soprattutto quando si tratta di bullismo è quello di minimizzazione se non di evidenziare accondiscendenza nei confronti dell'atto commesso dal figlio.

Spesso la colpa viene spostata nei confronti degli input forniti dalla società esterna alla famiglia, una società che mostra in forme di icone eroiche i soggetti che esibiscono la loro aggressività.

Cosa curiosa, rilevata dai vari operatori delle questure che aderiscono ai vari progetti nazionali sull'educazione alla legalità, è che i ragazzi spesso non fanno, o non si rendono conto, che certi comportamenti sono reato e questo è un problema. Comprendere che scrivere su un muro "Sara ti amo" è un danneggiamento aggravato è comprendere che quest'azione comporta una pena anche piuttosto grave, a cui vanno aggiunte le spese pulizia, riparazione e/o restauro della struttura imbrattata.

Altra cosa che non fanno i ragazzi, ma presumo anche parecchi adulti, è che successivamente al patto di Schengen, che ha portato all'apertura delle frontiere, tutte le forze dell'ordine dei paesi che hanno aderito a questo patto, hanno la possibilità, mediante comunicazione informatica, di essere a conoscenza in tempo reale di tutta la storia penale delle persone registrate in questi paesi. Esempio illuminante delle conseguenze che questo comporta è la disavventura occorsa ad una famiglia con figlio adolescente che, durante una vacanza in nord Europa, alla frontiera Olanda Francia la polizia dopo gli accertamenti di routine si è vista smontare completamente la vettura e che, dopo non aver trovato nulla di sospetto, si è ritrovata rilasciata dalle forze dell'ordine e con la macchina in quelle condizioni sentendosi dire che toccava a loro rimetterla in ordine ...

Cos'era successo? Semplicemente la conseguenza di un reato che in Italia viene spesso banalizzato "Articolo 75 uso di sostanze stupefacenti" anche se, la cosa non è poi così banale come sembra in quanto, la reiterata segnalazione dell'uso di stupefacenti porta come conseguenza la segnalazione ad una serie di enti preposti che possono provvedere, a livello amministrativo, alla sospensione di patenti, passaporti, brevetti di volo e/o navigazione, licenze come il porto d'armi ecc. Nel caso di minore le conseguenze sono ancor più accentuate in quanto la segnalazione viene inoltrata anche servizi sociali alla stessa stregua che il ragazzo avesse compiuto un atto delittuoso di maggiore importanza. Nel caso in oggetto il ragazzo aveva avuto in Italia due segnalazioni in merito all'articolo 75 (uso di sostanze stupefacenti), quando gli agenti della frontiera francese hanno rilevato sul terminale che il ragazzo aveva pendenze con la giustizia a causa di uso di droghe hanno pensato ad un potenziale caso di detenzione di stupefacenti ed hanno fatto gli accertamenti del caso.

Risultato? La bravata commessa in Italia ha avuto come conseguenza un notevole e costoso disagio per la famiglia in vacanza all'estero.

Dott. Maurizio Saravalli

Pedagogista clinico - Reflector®

Moderatore

Molto spesso sento la gente dire "*e tutta colpa della società in cui noi viviamo*", come se colui che si lamenta facesse parte di un universo parallelo.

La società siamo noi.

La società è formato dalla somma di IO.

Quando prenderemo coscienza che è partendo da una modifica del nostro personale atteggiamento e comportamento che può modificarsi il sistema sociale ... forse ... ribadisco forse, le cose potranno cambiare in meglio.

Dopo quanto detto dalla Dott.ssa Ori mi sovviene in mente un esperimento statunitense di alcuni anni fa:

Nel 1969, presso l'Università di Stanford, il professor Philip Zimbardo condusse un esperimento di psicologia sociale, lasciò due auto abbandonate in strada, due automobili identiche, stessa marca, modello e colore. Una fu lasciata nel Bronx, zona povera e conflittuale di New York; l'altra a Palo Alto, zona ricca e tranquilla della

California.

L'automobile abbandonata nel Bronx dopo poche ore ha cominciato ad essere smantellata, ruote, motore, specchi, radio, ecc. Tutti i materiali che potevano essere utilizzati sono stati presi, e quelli non utilizzabili sono stati distrutti.

Dall'altra parte, l'automobile abbandonata a Palo Alto, rimase intatta.

È comune attribuire le cause del crimine alla povertà. Attribuzione nella quale si trovano d'accordo le ideologie più conservatrici sia di destra che di sinistra. Tuttavia, l'esperimento in questione non finì lì, quando la vettura abbandonata nel Bronx fu demolita e quella a Palo Alto dopo una settimana era ancora illesa, i ricercatori decisero di rompere un vetro della vettura a Palo Alto. Il risultato fu che scoppiò lo stesso processo, come nel Bronx di New York furto e vandalismo ridussero in breve tempo il veicolo nello stesso stato come era accaduto nel Bronx.

Perché il vetro rotto in una macchina abbandonata in un quartiere benestante e presumibilmente sicuro è in grado di provocare un processo criminale? Non è la povertà ovviamente, ma qualcosa che ha a che fare col comportamento umano e con le relazioni sociali.

In esperimenti successivi gli psicologi James q. Wilson e George Kelling hanno sviluppato la teoria delle finestre rotte, con la stessa conclusione da un punto di vista criminologico, concludendo che la criminalità è più alta nelle aree dove l'incuria, la sporcizia, il disordine e l'abuso sono più alti.

Se si rompe un vetro in una finestra di un edificio e non viene riparato, saranno presto rotti tutti gli altri. Se una comunità presenta segni di deterioramento e questo sembra non interessare a nessuno, allora lì si genererà devianza. Se sono tollerati piccoli reati come parcheggio in luogo vietato, superamento del limite di velocità o passare con il rosso, si svilupperanno "difetti maggiori" e poi i crimini più gravi.

Se parchi e altri spazi pubblici sono gradualmente danneggiati e nessuno interviene, questi luoghi saranno abbandonati dalla maggior parte delle persone, che smetteranno di uscire dalle loro case per paura di bande, questi stessi spazi lasciati dalla comunità, saranno progressivamente occupati dai criminali.

A casa, se il capofamiglia lascia degradare progressivamente la sua casa, se permette

cattive abitudini di igiene, alimentari, linguaggio, mancanza di rispetto, ecc. gradualmente, cadranno anche la qualità dei rapporti interpersonali tra i membri della famiglia e tra componenti della famiglia e la società in generale. La teoria delle finestre rotte può essere un'ipotesi valida a comprendere il degrado della società e la mancanza di attaccamento a valori universali, la mancanza di rispetto per l'altro e alle autorità (estorsione e le tangenti), la degenerazione della società e la corruzione a tutti i livelli. La mancanza di istruzione, di formazione della cultura sociale e la mancanza di opportunità, generano un paese con finestre rotte, con tante finestre rotte e nessuno sembra disposto a ripararle.

La "teoria delle finestre rotte" è stata applicata per la prima volta alla metà degli anni ottanta nella metropolitana di New York, divenuto il punto più pericoloso della città. Si cominciò combattendo le piccole trasgressioni: graffiti che deterioravano il posto, lo sporco dalle stazioni, ubriachezza molesta tra il pubblico, evasione del pagamento del biglietto, piccoli furti. In relativamente poco tempo si riuscì a fare della Metro un luogo sicuro. Successivamente, nel 1994, Rudolph Giuliani, sindaco di New York, basandosi sulla teoria delle finestre rotte e l'esperienza della metropolitana, promosse una politica di tolleranza zero. La strategia era quella di creare comunità pulite ed ordinate, non permettendo violazioni alle leggi e agli standard della convivenza sociale e civile. Il risultato pratico fu un enorme abbattimento dei tassi di criminalità a New York.

Il concetto principale è più prevenzione e promozione di condizioni sociali di sicurezza. Non è arroganza da parte della polizia. Infatti, anche in materia di abuso di autorità, dovrebbe valere la tolleranza zero. Non è tolleranza zero nei confronti della persona che commette il reato, ma è tolleranza zero di fronte al reato stesso. L'idea è di creare delle comunità rispettose delle regole che sono alla base della convivenza umana in modo civile e socialmente accettabile.

Dott.sa Paola Accorsi

"Resp. FFSC Pediatria ospedale Pieve di Coriano

Intervento: Cibo ... Relazione ... Educazione



Durante la prima infanzia mentre il bimbo mangia incomincia a creare delle associazioni e dei significati tra ciò che mangia e ciò che gli succede attorno. Questi significati vengono interiorizzati rimanendo dentro il sistema emotivo del bambino, corpo e mente del bambino memorizzano queste esperienze.

A volte ci troviamo di fronte a bambini che rifiutano il cibo rompendo questa azione di interiorizzazione. Ora consideriamo il fatto che nel momento in cui accetto di essere alimentato accetto anche la relazione tra me e chi mi pone il cibo, nel momento in cui rifiuto il cibo rifiuto anche la relazione, in questa situazione, soprattutto nel caso della madre, il rifiuto del cibo viene vissuto come un atto ostile, come se il bambino non accettasse l'amore che lei prova per lui.

Dal momento della nascita il cibo è espressione della relazione madre - figlio.

Il cibo è inoltre espressione di una vera e propria cultura, ci rappresenta come cultura territoriale, come etnia, a volte come cultura religiosa, in conclusione il cibo che noi ingeriamo ci dà un'identità sociale.

L'adolescente può anche scegliere il cibo come modo di differenziarsi, il non mangiare rappresenta anche un modo per rifiutare questa identità, può essere segno di una volontà di non appartenere ad un gruppo, ad una famiglia.

Noi siamo in Italia, uno dei paesi nella quale è tradizionale la dieta mediterranea, una dieta che l'UNESCO ha definito come patrimonio dell'umanità. Come patrimonio non è inteso l'oggetto di consumo, come il pomodoro, la pasta o altro, ma la dieta in se intesa come stile di vita. La dieta mediterranea rappresenta infatti la somma di culture, credenze, organizzazioni sociali, universo mitico, religioso, ecc., delle popolazioni di quest'area del mondo.

La dieta mediterranea non esiste se noi non cuciniamo questo cibo con amore e se noi non ci sediamo tutti assieme attorno ad un tavolo. La dieta mediterranea ha il suo significato nella *relazione*.

Quando si parla di educazione alimentare, non se ne può parlare solo dal punto di vista delle regole nutrizionali, come non si può parlare solo di comportamenti, ma occorre tener conto di tutto il contesto nel quale il comportamento alimentare del soggetto si va ad inserire.

Se il *come* la persona si alimenta è così importante allora lo spazio dell'alimentazione deve essere considerato come uno spazio privilegiato, uno spazio ove noi possiamo costruire delle relazioni significative, un benessere personale, un benessere che va a far parte della nostra identità individuale.

Il momento del pasto non è un qualcosa che ci fa star bene solo fisicamente ma, soprattutto emotivamente, ma solo quando questo momento è unito alla convivialità, alla condivisione allora si che diventa un qualcosa che cura anche la nostra mente.

Nel preparare questa relazione una cosa che mi ha notevolmente colpito, nell'analizzare i dati che vi avrei proposto, è la conferma del fatto che noi mangiamo in modo completamente diverso se ci sediamo da soli a tavola o se condividiamo il momento del pasto. Se si mangia da soli si mangia una certa quantità di cibo, se siamo in due si tende a mangiare il 30% in più, se siamo più di quattro a tavola in un momento di condivisione ludica del pasto (ex pasto tra amici), si arriva a consumare sino al 70% in più di cibo.

Oggettivamente se dovesse perdurare questa tipologia di condivisione del pasto avremmo forse problemi di linea, ma occorre tener presente che questo tipo di condivisione è un momento che cura la nostra mente.

Purtroppo nella nostra società il cibo è diventato un problema.

Un problema che abbiamo creato noi, la nostra società, il nostro modo di vivere, il modo che abbiamo di rapportarci al cibo.

Ovviamente se noi ci rapportiamo male con il cibo questo non può non ricadere con il modo con cui noi ci rapportiamo con i nostri figli. Se è vero che noi siamo il cibo che mangiamo i bambini lo sono ancora di più, in loro il cibo provoca modifiche molto più rapide, ingrassa,

cresce, dimagrisce, reagendo a ciò che ingerisce con un immediatezza enorme.

In Italia cos'è diventato il cibo? Ha perso quella che è la dimensione più ovvia quella della dimensione del gusto e delle proprietà nutritive ed è stato sempre più sostituito da una rappresentazione sociale di se stesso e del proprio modo di stare al mondo.

Noi abbiamo due grandi miti:

- L'efficienza del corpo, noi dobbiamo essere efficienti, dobbiamo avere un alto livello performante, ed è quello che chiediamo anche ai nostri figli, non gli chiediamo di essere bravi nel senso di avere una vita serena, gli chiediamo di essere bravissimi a scuola, devono essere campioni nell'attività sportiva praticata. Una richiesta di efficienza che a volte si traduce in ansia da prestazione e in tensioni emotive.
- La bellezza del corpo, oggi il giudizio estetico viene a sostituire il giudizio etico, cioè oggi tendiamo a considerare BENE ciò che è BELLO. La persona bella è anche quella tendenzialmente considerata buona ed intelligente. La persona "brutta, sgraziata", che non corrisponde ai canoni feroci imposti dalla nostra società è considerata anche di minor valore intellettuale, produttivo, a volte anche etico. Per i nostri ragazzi il peso, inteso come massa corporea, e quindi immagine sociale è diventato qualcosa che da un valore alla nostra persona.

Non è mio desiderio parlare di alimentazione ma come pediatra non posso non ricordare quali sono i principali errori nutrizionali che noi facciamo, errori che facciamo già a partire dai primi mesi di vita ma che si esprimono bene successivamente nell'età scolare dai 5-6 anni:

- Introduciamo troppe calorie rispetto a quelle che consumiamo. Ogni volta che dico questa cosa ad un genitore nove volte su dieci questi mi risponde affermando che il bambino non mangia tanto. Può darsi che, come valore assoluto, il bambino non mangi grandi quantità di cibo ma le calorie introdotte sono sempre superiore al suo consumo. Rispetto alle attività motorie libere fatte dai bambini di un paio di generazioni fa i

nostri figli sono decisamente ipocinetici. Il gioco libero di un bambino degli anni cinquanta richiedeva una disponibilità energetica enormemente superiore a quella richiesta da un'attività motoria strutturata (sport), fatta da un bambino dei nostri giorni in palestra o nel campo da calcio sotto la supervisione dell'allenatore.

Sollecitiamo i nostri figli al gioco spontaneo in ambienti aperti e destrutturati (campi oratoriali, parchi, ecc.), i bambini devono recuperare il gioco creativo all'aria aperta.

- Non abbiamo più tempo per la colazione, il pasto più importante della giornata. Se il genitore consuma un veloce caffè alla mattina il bambino, che rapidamente si adegua ai nostri stili di vita, non è sicuramente stimolato a sedersi e fare colazione.
- Mangiamo cibi che, con poco volume ci danno una grande quantità di calorie. Due banalissime merendine, che sicuramente non riempiono lo stomaco e non danno il senso di sazietà, equivalgono ad un piatto di 150 grammi di pasta, che sicuramente soddisfa completamente il senso di fame. Troppa carne, troppi formaggi, troppi carboidrati come patate, succhi di frutta e snack con altissimo indice glicemico. Avere un alto indice glicemico vuol dire che ciò che non brucia va ad accumularsi sotto forma di grasso. Nella nostra dieta compaiono troppo poche fibre e proteine vegetali come i legumi, poco il pesce sulle nostre tavole.
- Da rendere un'eccezione è il cibo del fast food
- Spegniamo la televisione e computer e spingiamo il figlio a sperimentarsi in giochi all'esterno-
- Incongruente diventa poi il sistema alimentare adottato rispetto i messaggi sociali che ci arrivano dai mass media. Possiamo avere un problema di peso ma la prima cosa che vedono i ragazzi quando accendo il televisore è l'attenzione al peso e alla prestanza fisica. I nostri figli crescono in un ambiente in cui noi in casa, la televisione i giornali, i

social network non fanno che parlare di diete. Abbiamo genitori che non mangiano perché devono stare a dieta, quale informazione educativa do a mio figlio se io mangio uno yogurt mentre per lui metto in tavola un piatto di pasta?

- Il nostro sistema di vita sociale ha fatto sì che i tempi per cucinare si sono estremamente ridotti ma, in compenso abbiamo sempre il frigorifero pieno di cibi pronti all'uso, questo facilita il consumo di cibi fuori orario. Ovviamente se il bambino ha mangiato qualcosa preso in dispensa un'ora prima del pasto, difficilmente a tavola consumerà quello che gli è stato preparato, soprattutto se è questo un alimento non altrettanto soddisfacente al palato.
- Oggettivamente noi adulti facciamo fatica ad essere un esempio positivo per i nostri figli mentre da loro pretendiamo un comportamento corretto. Molti genitori evidenziano la volontà di INSEGNARE ai propri figli a mangiare correttamente, ma occorre ricordare che non si insegna con le parole, si insegna con l'esempio, come adulto devo essere disposto ad essere il primo a fare ciò che voglio sia rispettato dal ragazzo. Se come genitore mangio poco a casa e quando sono a casa mi alimento in modo veloce e sbagliato diventa difficile che io diventi un modello di sano comportamento alimentare. Questo vale ovviamente per tanti altri argomenti di discussione che riguardino l'educazione dei nostri ragazzi. Il pasto in famiglia, come precedentemente accennato, non è soltanto qualcosa che ha un valore nutritivo, ma è un prendersi cura degli altri. L'aver qualcuno che cucina per te è una cura. La minestrina a letto al bambino ammalato è una preziosissima coccola. Viviamo in un mondo separato, dove figli e genitori vivono vite parallele dove sempre più rari sono i momenti di incontro. Il pasto può essere uno di questi.
- *Come genitore devo insegnare ai nostri bambini a consumare un'ampia varietà di alimenti*, bellissima frase ma che si scontra con un dato di fatto, ovvero che i bambini sono tra le creature più

conservatrici e prudenti della terra. Non ha voglia di fare esperimenti. Noi dobbiamo sollecitare, coltivare ed incoraggiare nei nostri figli la curiosità. La curiosità è alla base della nostra capacità di adattarci. La vera intelligenza non si evidenzia con i voti presi a scuola ma con la capacità di adattarsi alla vita. Insegnare ad essere curiosi e, conseguentemente, ad essere adattabili costa a noi genitori grande fatica in quanto vuol dire insegnare ai figli a diventare autonomi. Il bambino può affrontare nuove esperienze, come nuovi alimenti solo se noi li affrontiamo assieme a loro. Quando inserisco il pesce nella dieta di un bambino piccolo faccio sempre la domanda chi mangia il pesce in casa? Di fronte alla risposta che almeno uno dei due genitori non mangia pesce io so già che finito il periodo dell'omogeneizzato il bambino non mangerà più pesce. I bambini non mangiano quello che noi non mangiamo. Se in casa abbiamo un genitore bravo ed attento ad un'alimentazione corretta e uno selettivo con un'alimentazione basata a volte su schifezze il bambino prenderà la strada delle schifezze. Per educare il bambino ad una buona alimentazione serve tempo e pazienza.

- L'insistenza è deleteria, il bambino si irrigidisce sulle sue posizioni. Debbo offrire e far vedere che mangio la stessa cosa con gusto ed aspettare che il bambino voglia provare. Inizialmente mi accontento del solo assaggio. Se il bambino accetta di provare non dobbiamo seguire con un premio commestibile che faccia piacere al bambino, esempio mi ha mangiato una foglia di insalata e io lo premio con la nutella. Usiamo delle altre modalità ad esempio, ogni cinque volte che mangi una cosa per te difficile ti porto a Gardaland o al cinema, ma non offro altre cose alimentari che a lui piacciono come premio.
- Anche se abbiamo fretta non imbocchiamo il nostro bambino. Un bambino entro i due anni deve essere in

grado di mangiare da solo, poi posso aiutarlo a finire ma quella è una coccola.

- Accettiamo che si sporchino.
- Facciamo sì che i bambini mangino ad un orario regolare, facendo in modo che si sviluppi il ciclo fame -> alimentazione -> sazietà.
- Come genitore sono responsabile di ciò che do a mio figlio, della quantità, della qualità e del modo (non si mangia in piedi o mentre si gioca)

Negli ultimi lustri la nostra società evidenzia un aumento dei casi di obesità sia un aumento dei disturbi alimentari. Il 10% della popolazione femminile di età compresa fra i 12 e i 25 anni soffre di un disturbo collegato all'alimentazione. Oggi per la popolazione di sesso femminile l'immagine corporea è diventata l'unica cosa sulla quale molte volte si sentono giudicate. Essere adolescente oggi è una situazione difficilissima, la nostra è una società che premia l'apparenza e non la sostanza, l'aspetto e non la qualità di pensiero.

Nei disturbi alimentari il cibo è completamente disinvestito dall'aspetto nutrizionale, è legato alla dipendenza affettiva, al bisogno, diventa strumento di scambio, di comunicazione ... diventa ed evidenzia un disturbo della relazione. Torniamo a quanto detto precedentemente, il cibo è relazione, nel disturbo alimentare il cibo diventa disturbo della relazione, un disturbo che crea una struttura identitaria di quel ragazzo o quella ragazza, ovvero io mi costruisco un'identità che mette al proprio centro il disturbo alimentare come capacità di controllare il mio corpo, so controllare quello che mangio e con questo cerco di controllare il dolore profondo che ho dentro di me. La mia difficoltà di diventare grande, di trovare un'identità.

Anche lo spreco fa parte dell'educazione alimentare, dal 1974 ad oggi lo spreco alimentare nel mondo è aumentato del 50%.

Negli Stati Uniti buttiamo il 40% del cibo prodotto.

Prima che il cibo giunga sulle tavole degli italiani ne perdiamo una quantità che potrebbe soddisfare 44.000.000 di abitanti.

Lo spreco è così elevato che L'Unione Europea ha proposto di ridurlo almeno del 50% entro il 2025.

Non sappiamo più fare la spesa, compriamo troppe cose. Non sappiamo organizzare l'acquisto in funzione della necessità.

Nell'intera filiera agroalimentare italiana, dal produttore al consumatore finale, si spreca circa 6.000.000 di tonnellate di cibo all'anno, pari al 16% dei consumi.

Il 32% del cibo gettato viene smaltito nelle discariche.

Come genitore penso che dobbiamo insegnare anche questo ai nostri figli.

A non sprecare.

Sprechiamo i sentimenti, sprechiamo il cibo, ma come detto il cibo è relazione, sprecare cibo equivale quindi a sprecare relazione.

Dott. Maurizio Saravalli

Pedagogista clinico - Reflector®

Moderatore

Prendo spunto dall'intervento della Dottoressa Accorsi in merito alla necessità per i nostri ragazzi di gioco libero, destrutturato e all'aperto, per fare alcune considerazioni.

La dottoressa nel suo intervento fa riferimento al ritorno del un gioco libero, guidato solo dalla loro fantasia, un gioco che permetta di sperimentare la loro corporeità, che li aiuti ad incrementare le loro naturali capacità di comunicazione e socializzazione. In sostanza il riappropriarsi di un modo di giocare senza regole, senza tempo ne tempi da rispettare. Ma proprio sul tempo e sui tempi pongo le mie puntualizzazioni.

I nostri bambini vivono sono da noi costretti a vivere una ristrutturazione dei ritmi sociali operata dalle ultime generazioni di adulti lavoratori. Sino agli anni 80-90 poche se non pochissime erano le scuole che operavano tempi prolungati o rientri scolastici pomeridiani. I bambini rientravano a casa verso le 12.30 circa e per loro si apriva un lungo pomeriggio da dedicare, compiti a parte, al gioco libero. Spesso uno dei genitori non lavorava, i parchi, i giardini, i campi oratoriali erano liberi e differentemente da oggi non considerati "mal frequentati", quindi pieni di bambini, con poche mamme al loro controllo, se non assolutamente assenti. Non esistevano i giochi elettronici.

E oggi?

Oggi le cose si presentano in modo al quanto complesso, disoccupazione a parte, spesso entrambi i genitori lavorano, da cui nasce la necessità di trovare un luogo adeguatamente protetto in grado di gestire in sicurezza il figlio piccolo o preadolescente, conseguentemente le scuole e/o altre strutture si attrezzano per sostituirsi al tempo genitoriale e/o ludico.

I nostri bambini, già dai primi anni di scuola vivono in un ambiente strutturato extrafamiliare per un tempo che, pranzo compreso, può rasentare le 50 ore. A queste dobbiamo aggiungere spesso le attività sportive, religiose, o culturali extrascolastiche a cui il bambino viene iscritto che, tra andata e ritorno aggiungono, ma meglio dovrei dire tolgono mediamente 4-7 ore settimanali.

Un breve accenno alle attività sportive extrascolastiche.

È evidente a tutti che le nuove generazioni di bambini sono oggettivamente ipocinetici, goffi e con la necessità impellente di sviluppare almeno un minimo di capacità coordinative. Non penso sia necessario evidenziare il fatto che i nostri bambini/ragazzi non sanno più arrampicarsi su un albero, la tragedia è che quando vengono in palestra evidenziano il fatto di non riuscire a fare una normalissima capovolta, volgarmente chiamata capriola. L'ambiente sportivo diventa quindi necessario non solo come ambiente ludico, ma come terapeutico luogo di cura contro la loro malattia sociale, l'ipocinesia. L'ambiente sportivo è ove si insegna a giocare col proprio corpo, ed apprezzarne le sue prestazioni. Ma il corso sportivo è sempre e comunque un luogo strutturato, con le sue regole dove, nella quasi totalità delle situazioni, si insegnano attività specifiche e codificate, attività che non solo non tengono conto della necessità del bambino di fantasizzare, ma all'opposto chiudono ulteriormente questa capacità per incanalare ad uno specifico obiettivo. La precoce specializzazione alla specifica disciplina sportiva non è altro che un precoce addestramento cognitivo, sport uguale a sommatoria di regole alle quali mi devo attenere, pena l'esclusione dal gioco, ed al sistema sociale connesso.

Al bambino è precocemente impedito il fare ciò che vuole, come l'adattare il gioco a se. Se è inserito in una squadra di calcio, a meno che non sia il portiere, non può toccare il pallone con le

mani, se vuoi usare le mani o fai il portiere o giochi a rugby, ma con una palla di forma diversa.

A questo punto mi chiedo quale tempo e quale luogo ha a disposizione un bimbo per poter liberare le sue immani potenzialità?

Passare dalla progettazione di un massiccio ponte romano all'esile e snella figura del ponte di Brooklyn, serve un'enorme sforzo di fantasia, servono grandi capacità di pensiero laterale, ma come e quando un fanciullo ha la possibilità di misurarsi con se stesso e con le proprie capacità? Le capacità immaginifiche nascono dalla sperimentazione quotidiana, il bambino deve sporcarsi, manipolare.

La fretta altro termine che uccide il nostro sistema sociale. Tutti hanno fretta per arrivare dove ... nessuno lo sa ... ma tutti sono di corsa.

La dottoressa prima accennava che al più presto possibile occorre smettere di imboccare il bambino, servirà più tempo, si sporcherà di più, ma la crescita è sperimentazione.

Quando parliamo di fretta mi viene in mente un'immagine paragone: quanti bambini, sotto gli otto anni, portano oggi le scarpe con i lacci?

Piccolo aneddoto personale; da ormai una decina d'anni partecipo, nel ruolo di tecnico sportivo, ad un Centro Ricreativo Sportivo estivo per bambini in età scolare che vanno dai 6 ai 13 anni, durante una normalissima lezione mi sono inventato sul momento un gioco estremamente semplice e rapido da proporre a bambini di seconda e terza elementare (7-8 anni). Il gioco consisteva nel far fare ai bambini un breve scatto (andata e ritorno), agli estremi del breve tratto da percorrere di corsa alcuni pezzetti di spago, vince chi riesce ad annodare i pochi pezzi di spago messi a terra nel più breve tempo possibile.

Un normalissimo nodo

Panico ... non sanno fare il nodo.

A livello di manualità hanno le dita che viaggiano alla velocità della luce su una console di un video game o su u joystick ma non riescono ad utilizzare due pollici e due indici per fare un nodo.

Abbiamo un problema.

Riprendiamo ora qualcosa a cui abbiamo accennato precedentemente, quante ore un bambino ha la disponibilità per se dei propri genitori? Il calcolo è matematico e la matematica sembra non essere un'opinione.

Come avevamo detto solo l'ambiente scolastico arriva, in alcuni casi, ad inglobare il bambino nel

proprio sistema, tenendo conto anche delle sospensioni per il pranzo spesso consumato sempre nel medesimo ambiente, anche di 40-45 ore a cui aggiungere dalle 4 alle 7 ore medie di attività extrascolastiche come attività sportive, religiose, culturali, musicali, ecc.)nel calcolo si tiene conto anche di spostamenti e relative attività connesse come preparativi, docce, ecc.), a queste dobbiamo aggiungere le 8 ore quotidiane circa di sonno, l'ora e mezza per colazione e cena e l'ora o due di compiti quotidiani (dati anche in presenza di tempo prolungato).

Rifaccio la domanda, quanto tempo resta un genitore per vivere il proprio figlio e viceversa?

Il tempo trascorso "*con altri*" è comunque un tempo nel quale il bambino viene "*educato da altri*".

Oltre ad essere educato da altri il bambino viene anche "*etichettato*" da altri, ovvero su di lui si accumulano impressioni, percezioni e opinioni personali in merito al suo carattere, alle sue capacità fisiche e/o cognitive, ai suoi atteggiamenti e comportamenti, che vengono trasmesse dagli adulti di riferimento del momento ad altri adulti di riferimento, costruendo in questo modo l'opinione sociale del futuro adulto.

A questo punto vorrei accennare ad un altro esperimento di psicologia sociale premettendo che, anche se l'esperienza riguarda il mondo dell'insegnamento, l'esperimento ha un valore sociologico globale in quanto è ripetibile anche in altre situazioni quali quella lavorativa, quella aggregativo ludica e così via.

Trattasi di un esperimento fatto negli Stati Uniti, dal biologo, Rosenthal e dalla psicologa Leonore Jacobson, negli anni '60 in California, nel Distretto di San Francisco, in un ambito ad alto tasso di povertà e degrado con un sistema scolastico in cui gli insegnanti provenivano per lo più dalle classi medie.

Secondo i due ricercatori, quando una maestra osserva i bambini il primo giorno di scuola cerca di intuire chi avrà un buon profitto, ritenendo che i migliori risultati li avranno gli appartenenti al ceto medio, chi invece fa parte del ceto inferiore sarà pre-giudicato insoddisfacente, nonostante la certezza che un bimbo che vive una situazione di indigenza possa essere intelligentissimo ed un bimbo ben vestito e lindo possa avere problemi cognitivi.

Il fatto di aspettarsi minori prestazioni dai bambini delle classi socialmente meno abbienti fa aumentare, nel tempo, il dislivello reale tra fanciulli di ceto diverso perché c'è un atteggiamento differente.

Le aspettative in merito alla prestazione di un soggetto possono essere influenzate da fattori come la classe sociale di appartenenza, l'etnia, il livello culturale dei genitori, pregressi risultati di test di intellettivi e, soprattutto, le precedenti accennate etichettature, ovvero quella serie di informazioni, spesso non oggettive ma soggettive trasmesse dai vari soggetti educativi che ruotano attorno al bambino.

Il fanciullo che, in questa cacofonia di informazioni, viene categorizzato come fonte di problemi perché infrange le regole, commette atti socialmente non accettabili, evidenzia difficoltà di attenzione, evidenzia prestazioni curriculari non adeguate, ecc., nel tempo viene chiuso in una bolla interpretativa, ogni sua azione confermerà questa opinione nei suoi confronti. Questa visione può portare il ragazzo a sentirsi discriminato e, re-attivamente condurlo ad auto-rafforzare questa altrui visione, finendo per cercare compagni etichettati come lui che comprendendolo gli donano quella sicurezza che a lui manca.

Soggetti etichettati come problematici, uniti in una forma di mutuo soccorso, generanti una re-attiva sottocultura (a sua volta etichettata come deviante).

Ognuno di noi ha ricordi in merito a persone che non brillavano a scuola (ricordo sgradevole che potrebbe essere riferito anche a noi stessi). Ora, se quella persona dei nostri ricordi (o noi stessi), fossa stata trattata diversamente tutto sarebbe rimasto uguale? Spesso infatti la gente agisce tendendo a confermare le aspettative in quella che è definita "*autorealizzazione delle previsioni interpersonali*". Se ci aspettiamo che una persona sia simpatica il modo in cui la trattiamo può contribuire a confermare la gradevolezza di quella persona se, viceversa, ci aspettiamo di comunicare con una persona antipatica il nostro modo di accostarci può contribuire a renderla sgradevole.

Ebbene i due ricercatori Rosenthal e Jacobson, si posero la medesima domanda e decisero di effettuare uno studio sulle "profezie che si autoavverano".

L'ipotesi di partenza era: se gli insegnanti credono che un bambino sia meno dotato lo tratteranno, anche inconsciamente, in modo diverso dagli altri. Di conseguenza, il bambino si convincerà pian piano del giudizio dei suoi insegnanti e, nel tempo tenderà a divenire esattamente come gli insegnanti lo avevano disegnato.

Per confermare ciò misero in piedi un esperimento di psicologia sociale all'interno di una scuola elementare. Per prima cosa sottoposero un test di intelligenza agli alunni della scuola. Successivamente selezionarono, in maniera casuale e senza badare all'esito del test, un numero ristretto di alunni, ed informarono gli insegnanti che si trattavano di bambini molto intelligenti e che potevano aspettarsi da quei soggetti una rapida crescita prestazionale. Fortunatamente i due ricercatori, nello svolgimento del loro lavoro evidenziarono di perseguire un'etica invertendo i termini dell'ipotesi iniziale da negativi a positivi ovvero da meno dotato a più dotato.

Dopo un anno, i due ricercatori ripassarono nella suddetta scuola e verificarono che gli alunni che erano stati segnalati come molto intelligenti avevano effettivamente confermato le previsioni, anzi si può dire che erano andati oltre le previsioni, perché avevano migliorato oltre le aspettative il loro rendimento.

Ma come è potuto accadere tutto ciò? È avvenuto grazie all'influenza positiva esercitata da parte degli insegnanti che riuscirono a stimolare negli alunni un vivo interesse, incoraggiandoli, credendo nelle loro capacità, dal momento che erano considerati i più intelligenti. L'adulto, esprimendo fiducia nel ragazzo e nelle sue capacità di raggiungere l'obiettivo, fa in modo che egli lo raggiunga veramente.

La mancanza di fiducia produce frustrazione e paralisi.

L'effetto Pigmalione, questo è il nome dato al risultato dell'esperimento, si manifesta anche in tutti gli altri ambiti sociali, un dipendente produce di più e meglio se i capi reparto si aspettano da lui un buon rendimento, uno sportivo più facilmente raggiunge elevati obiettivi quando l'allenatore ha di lui una buona impressione, persino in ambito sanitario si hanno migliori risultati se la cura è accompagnata da buone aspettative di riuscita, una diagnosi

sfavorevole acquista una potenziale di conferma che la rende a volte determinante.

L'insegnante che giudica in modo positivo l'allievo crea un'atmosfera più accogliente; fornisce maggiori momenti di scambio informativo, fornendo così maggiori informazioni e di maggior qualità; fa sì che l'errore sia strumento di comprensione e non solo oggetto da sanzionare con un voto negativo.

In fin dei conti un insegnante è una persona che se pensa di lavorare con persone in gamba e simpatiche lavora di più e meglio. Non succede anche a noi?

Il dubbio amletico che mi sovviene al termine di questa disquisizione, dubbio a cui non voglio dare una risposta, è ... *"e per tutti quei fanciulli giudicati, a torto o ragione, in modo non sempre felice qual'è la qualità dell'insegnamento, e quali le aspettative di riuscita del ragazzo?"*

Per i motivi accennati, si chiede un minimo di attenzione nel momento in cui si trasmettono informazioni riguardanti una persona ad un'altra persona che la dovrà poi seguire. La cosa ad esempio succede quando le insegnanti delle scuole elementari passano la consegna alle insegnanti delle scuole medie, nel momento in cui si trasmettono delle informazioni su un bambino si trasmettono anche degli stati emozionali ... è inutile che ce lo vogliamo nascondere, quando un ragazzo ci viene descritto in modo negativo durante le nostre attività con lui cerchiamo tutte quei segnali che confermano quanto ricevuto come informazione, quando il ragazzo ci viene presentato in modo estremamente positivo l'errore da lui commesso è l'eccezione che conferma la regola. Il figlio di un delinquente non è un delinquente ... è un figlio, con tutto un percorso educativo fatto e da fare.

Attenzione perché ciò che noi adulti pensiamo degli altri si trasforma in un atteggiamento degli altri. Ho precedentemente parlato di una ragazzina che non riuscendo a gestire la propria persona in questa società si è tolta la vita, ... come era considerata da questa società?

Termino esortandovi a pensare al fatto che i ragazzi che in un modo o nell'altro vengono tagliati fuori dal sistema ambiente, in considerazione del fatto che l'uomo è soggetto sociale, hanno la necessità di trovare altri sostegni.

Chi cercheranno come sostegno?

Cercheranno altre persone che li comprendono, quindi, se il bambino *"problematico"* viene estromesso dal gruppo dei *"bravi bambini"*, troverà quelli che vivono situazioni emozionali simili alle sue, che lo capiscono, formando quelli che avevo precedentemente definito come gruppi di auto-sostegno.

Dott. Thamianos Fanos

"Dirig. Strut. SPDC Ospedale Pieve di Coriano"

Intervento: La rete ... libertà in gabbia?



Faccio lo psichiatra, e vivo all'interno di un reparto di psichiatria. Rifacendomi ad alcune precedenti dichiarazioni devo dire che anche per la mia persona in adolescenza sport e famiglia sono stati estremamente utili per tenermi lontano dalla droga.

All'epoca c'era il problema dell'eroina, della cocaina e della marijuana, adesso ci sono droghe molto più complicate, mi viene da pensare alla droga dello stupro il GHP, o alcune droghe che fra poco invaderanno il mercato italiano come il cocodrillo che è la desmorfina, o la droga del cannibale il mefedrone, tra l'altro molte di queste sono facilmente reperibili attraverso la rete.

Lo sport mi ha permesso di stare lontano da cose molto brutte. Quello che ho imparato di positivo mi arriva dallo sport e dalla mia famiglia.

Oggi dovrei parlare di media digitali e di tutto quello che i media digitali possono fare in senso negativo agli adolescenti che incontrano queste nuove tecnologie. Prima di parlarvi di questo voglio dire che sicuramente ci hanno dato delle cose molto utili in termini di velocità e connessione con il resto del mondo, ma usare troppo i media digitali ci fa perdere una cosa che ci ha caratterizzato per lo meno dal 1450 in poi, cioè da quando Guttemberg ha inventato la stampa e il libro ha avuto una grande diffusione. Da quel momento per tutti diventava possibile leggere ed acculturarsi, adesso con i media

digitali questo strumento bellissimo che è il libro, sta diventando obsoleto.

Da alcuni dati CENSIS i ragazzi italiani leggono il 2,3% in meno il giornale rispetto all'anno precedente e il 4% in meno i libri.

Da una notizia del quotidiano "Repubblica" di alcuni giorni fa ho appreso che in una strada londinese ricca di negozi specializzati in alta tecnologia è stata depredata da una banda di giovani teppisti, l'unico negozio che è stato risparmiato era una libreria ergo, per i ragazzi i libri non avevano alcun interesse.

I ragazzi di oggi sono i Google, la Net Generation, la generazione coppia e incolla, sono i nativi digitali, mentre noi adulti siamo gli immigrati digitali. Loro ne sanno molto più di noi e quindi noi dobbiamo cercare di metterci al passo con loro per arrivare ad una educazione civica digitale, quella che viene chiamata **netiquette**, un termine che unisce il vocabolo inglese *network* (rete) e quello di lingua francese *étiquette* (buona educazione)). È un insieme di regole di mera educazione che disciplinano il comportamento di un utente di internet nel rapportarsi agli altri utenti.

Siamo noi adulti che dobbiamo apprendere come seguire i nostri ragazzi nell'utilizzo della rete altrimenti loro, che ne sanno molto più di noi, possono andare incontro a pericoli che sono all'interno della rete stessa.

C'è un modo di leggere e di ragionare dei ragazzi della generazione digitale che è, molto diverso dal nostro. Noi siamo abituati a leggere da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, adesso chi legge le pagine su internet legge la prima riga, la terza riga e le iniziali delle righe successive a F (Fast velocità).

Un lettore medio ci mette circa 4,4 secondi a leggere 20 parole e di solito leggiamo circa il 18% della pagina. I tedeschi sono i più veloci di tutti perché impiegano 20 secondi a leggere questa pagina, i Canadesi 21 secondi, italiani e francesi 27 secondi ... ma in realtà non ricorda niente della pagina che ha letto.

Questo modo di leggere le informazioni al computer sta diventando pervasivo, ed è un modo che ci fa ragionare in modo diverso.

A seguito vi porto la testimonianza del professore *Marco Lodoli*, tratto dal libro "Vento tra i banchi", che racconta come i ragazzi di oggi fanno fatica a ragionare:

"A me sembra che sia in corso un genocidio di cui pochi si stanno rendendo conto, ad essere massacrati sono le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro. Non dovete prendere questa mia affermazione in modo metaforico, e non dovete neanche pensare a una delle solite tirate contro i giovani che non hanno voglia di fare niente, che disprezzano i valori alti e la cultura. Non si tratta di denunciare un certo naturale menefreghismo e nemmeno l'inclinazione ossessiva al consumo che dimostrano i gruppi giovanili. La mia non è la sparata moralistica di chi rimpiange i bei tempi in cui i ragazzi leggevano tanti libri e facevano tanta politica. Io sto notando qualcosa di molto più grave, e cioè che gli adolescenti non capiscono più niente. I processi intellettivi più semplici, un'elementare operazione matematica, la comprensione di una favoletta, ma anche il semplice resoconto di un pomeriggio passato con gli amici o della trama di un film, sono diventati compiti sovrumani di fronte ai quali gli adolescenti rimangono a bocca aperta, in silenzio. Le qualità sentimentali sono rimaste intatte, i miei alunni amano, odiano, fanno amicizia, si emozionano, si indignano, arrossiscono, ridono, piangono, tutto come sempre - ma le capacità logiche, mentali, paiono irrimediabilmente compromesse. In ogni classe ormai ci sono almeno due o tre studenti che hanno bisogno dell'insegnante di sostegno: voi penserete che si tratti di ragazzi affetti da qualche handicap fisico o da qualche grave disturbo mentale, ma spesso non è così. All'inizio è persino difficile distinguerli dagli altri, perché nella classe paiono tutti ugualmente storditi, come se i cervelli avessero subito qualche lieve ammacatura. Questi quindicenni sono sani e pressoché normali, ma a me sembrano solamente l'avanguardia di un mondo diretto verso le tenebre. Semplicemente non capiscono niente, non riescono a connettere i dati più elementari, a stabilire dei nessi anche minimi tra i fatti che accadono davanti a loro, che accadono a loro stessi. Ripeto: sono appena più inebetiti degli altri, come se li precedessero di qualche metro appena nel cammino verso il nulla. Loro vengono considerati ragazzi in difficoltà, ma i compagni di banco, quelli della fila davanti o dietro, stanno quasi nelle stesse condizioni.

Gli insegnanti si fanno in quattro, cercano di rendere le lezioni più chiare, più dirette, si

disperano e si avvilitano, ma non c'è niente da fare, le parole si perdono nel vento, sono semi che rimbalzano su una terra asciutissima che non fiorisce mai. La cosa più triste è che questo deficit progressivo dell' intelligenza si nota soprattutto nei ragazzi delle classi sociali più povere. I giovani borghesi hanno in casa libri, dischi e computer, hanno genitori ambiziosi e fratelli in carriera, hanno cento stimoli in più per andare avanti decifrando in qualche modo la realtà. I giovani delle borgate sono avvolti da un' ottusità che fa male. Veramente non capiscono nemmeno chi sono e cosa stanno facendo, spesso non sanno più incollare una parola all' altra, un pensiero a un altro pensiero. Sono perduti in una demenza progressiva e spaventosa. Crescono rintronati dalla televisione, dalla pubblicità e da miti bugiardi, da una promessa di felicità a buon mercato, da mille sirene che cantano a squarciagola, e accanto a loro non c'è altro che riesca a farsi spazio. E così, poco alla volta, perdono ogni facoltà intellettuale, fino a diventare totalmente ottusi. Sia chiaro: il problema non è che non sappiano nulla di una guerra imminente o dell' Europa unita o di chi ha vinto l' ultimo festival del cinema a Venezia; il problema è che non riescono a ragionare su nessun argomento, perché qualcosa nella testa si è sfasciato. Vi prego di credermi, non sono un apocalittico, non grido al lupo al lupo solo per creare apprensione. Sono semplicemente un testimone quotidiano di una tragedia immensa. Il nostro mondo è in pericolo non solo per l' inquinamento, la violenza, l' ingiustizia, il prosciugamento delle risorse prime. La nostra civiltà rischia grosso soprattutto perché la confusione sta producendo esseri disadattati, creature che non saranno in grado di cavarsela, milioni di giovani infelici che strada facendo - la strada che noi adulti abbiamo disegnato - hanno perduto il pensiero. Dopo essersi spente nelle campagne, le lucciole ora si stanno spegnendo anche nelle teste."

Penso che questa sia una testimonianza molto importante, agli educatori e agli insegnanti consiglio anche il libro di Massimo Recalcati che si intitola "un'ora di lezione". Dove si dice come un'ora di lezione tenuta in modo appassionante possa far cambiare la vita ad uno studente. Tutti noi abbiamo un professore che forse ci ha trasmesso qualcosa in più rispetto agli altri.

In sostanza Recalcati dice: se riusciamo ad erotizzare la lezione, se riusciamo a far desiderare

la materia ai ragazzi forse riusciamo veramente a cambiargli la vita, forse un'ora di lezione cambia la vita. Tra l'altro questo libro è molto bello perché l'ultimo capitolo è una lettera che l'autore scrive ad una sua insegnante che gli ha cambiato la vita, un passo molto commovente.

Il libro è difficile, ma dice delle cose molto interessanti.

Io personalmente posso dire di aver avuto la fortuna di portare nel cuore questo tipo di insegnante. Una persona speciale che mi ha insegnato l'autoironia e soprattutto mi ha detto una cosa che mi ha cambiato la vita, una cosa sulla quale sto ancora riflettendo: "io so che tu studierai la mia materia e quindi non ti interrogherò mai perché so che tu sarai sempre preparato".

Be ... indipendentemente dal come andavo a scuola nelle varie materie, la materia di quel professore l'ho sempre studiata perché non volevo deluderlo. Questo per dirvi che un professore, con il suo esempio ci può indicare una strada e aiutarci a rimanere fuori dalle cose brutte della vita.

Ora, visto che lo scenario del mondo degli adolescenti italiani si presenta alquanto inquietante, ho scelto le parole del un mago del thriller Stephen King tratte dal romanzo "Stend by my", che racconta la vicenda adolescenziale che ha cambiato la vita dei protagonisti del romanzo. Il passo recita: "questa è la cosa peggiore secondo me, quando il segreto rimane chiuso dentro, non per mancanza di uno che lo racconti, ma per mancanza di un orecchio che sappia ascoltare".

L'importante è l'ascolto, anche l'ascolto del silenzio. Anche se i ragazzi non dicono nulla dobbiamo accorgerci dei loro cambiamenti, perché i cambiamenti sono il segnale di qualcosa che non va, prima ce ne accorgiamo meglio è.

In questa situazione, la famiglia è sotto accusa, nel senso che il 50% dei matrimoni finiscono male e del 50% dei matrimoni che reggono nel 25% dei casi i coniugi rimangono assieme non per i figli, come dichiarano, ma per il semplice fatto che economicamente non sarebbero in grado di reggere la separazione, a conferma sono piene le pagine dei giornali di racconti di padri costretti a dormire nei dormitori pubblici in quanto non in grado di permettersi un nuovo affitto.

Ovviamente la disgregazione della famiglia non va di certo a vantaggio dei giovani.

Vi accenno ora una definizione di una pediatra francese che denomina il disagio vissuto in un certo periodo della vita del giovane come il "*complesso del gambero*", nel senso che il giovane ad un certo punto si sente come il gambero quando in un periodo del proprio ciclo vitale perde il suo guscio, ovvero nudo, fragile in balia delle difficoltà che la vita gli pone di fronte. C'è un educatore che ha scritto un libro molto interessante che si intitola "*adolescenza impossibile*" quasi che l'adolescenza sia una scienza da studiare, un passo del libro recita le seguenti parole: "*l'adolescenza è un periodo tra due ancora, è ancora troppo piccolo, non è ancora troppo grande*".

Sappiamo quando l'adolescenza incomincia dal punto di vista fisiologico perché le bambine iniziano le mestruazioni, che ai nostri giorni accadono già verso i 10-11 anni, nei maschi con la comparsa dei caratteri sessuali secondari con la comparsa della pubertà, *pubes* in latino significa pelo.

Sappiamo quando l'adolescenza inizia, ma non sappiamo quando l'adolescenza finisce.

Il 60% dei ragazzi italiani dai 25 ai 35 anni vivono ancora con i genitori, il 44% delle ragazze lo stesso, per utilizzare i vantaggi del vivere in famiglia.

C'è una sentenza della corte di cassazione che dice che i genitori sono costretti a mantenere i figli sino a quando questi non sono riusciti a trovare un lavoro.

L'immagine che segue l'ho messa perché mi ha fatto ridere, riguarda una frase riportata su un papiro egizio dei sacerdoti di Heliopolis del 3000 a.c. che dice che i giovani del tempo non erano come quelli che li avevano preceduti, non veneravano gli dei, non rispettavano i sacerdoti, non raccoglievano il limo dalle rive del Nilo, non coltivavano la terra e non badavano agli animali ... la stessa cosa che sento dire dai genitori quando vengono nel mio studio: ai miei tempi i figli avevano più rispetto, ai miei tempi studiavano sul serio, ai miei tempi i giovani non si annoiavano mai ... insomma i ragazzi del periodo nel quale viviamo come adulti sono sempre peggiori di quando eravamo giovani.

I giovani vanno capiti non confrontati in quanto ogni generazione evidenzia delle differenze che non rappresentano tout court un miglioramento o un peggioramento. Proviamo per un attimo a

ricordare come ci sentivamo quando i nostri genitori non ci capivano.

Sullo sfondo l'immagine di un film di Francois Truffaut, un regista francese rappresentante della *nouvelle vague*. La storia di questo regista è particolare, sin dai quattro anni, onde evitare i furibondi litigi dei genitori si andava a rifugiare dentro un cinema, il cinema rifugio diventa il cinema passione, e la passione si evolve in professione come regista.

Ora vorrei darvi un'altro spunto facendovi riflettere su un modo di pensare un po' diverso, ovvero sul fatto che il mondo adulto è a matrice del mondo giovanile, stampo.

Se questo fosse vero possiamo pensare al disagio giovanile come un modo per dirci *Non voglio diventare grande come voi?*

Se voi ci pensate noi adulti alla vista di un giovane siamo brutti, disillusi, stiamo diventando vecchi, non abbiamo idea di un futuro, dobbiamo ridere alle battute del capo, quindi metterci una maschera sociale, per non apparire oppositivi. Al contrario nel gruppo dei pari per i ragazzi la bugia è una cosa bruttissima. I ragazzi sono sinceri, noi spesso viviamo di falsità e chiediamo ai ragazzi di diventare come noi. Con il nostro diseducativo esempio mostriamo tutti i limiti del diventare adulti, siamo perennemente arrabbiati con tutti e per tutto, siamo quelli del bullismo adulto della corruzione, del predominio del più forte, della prevaricazione del marito sulla moglie, del mobbing sul lavoro.

A questo punto ribadisco ... se i ragazzi con il loro disagio ci dicessero "*non vogliamo diventare come voi?*"?

È questa un'interpretazione su cui riflettere.

A questo punto passiamo ai problemi generati dalla rete, partendo dalla storia di Carolina, una ragazza di 14 anni, è questa una delle numerosissime notizie di ragazzi che si uccidono perché i compagni hanno postato in rete immagini compromettenti di lei.

Continuo con un altro esempio di quanto la rete possa essere pericolosamente diseducativa se non ben gestita. Di recente gira tra i giovani un gioco, un adolescente "*nomina*", sulla pagina di una social network, un'altro adolescente, chi viene nominato è obbligato ad ubriacarsi in diretta, bevendo grandi quantità di alcool nel minor tempo possibile per dimostrare di "*avere gli attributi*", se non lo fa "è uno sfigato".

Una prova di iniziazione per dimostrare di essere all'altezza del gruppo dei pari.

Ho letto parecchi libri sia pro che contro la perenne connessione in rete. A dire la verità i libri che considerano nocivo la prolungata e costante connessione in rete sono la netta maggioranza.

Vado ora a citarvi tre libri:

- "Perché internet ci rende stupidi" di Nicholas Carr.
- "Perché la rete ci rende intelligenti"
- "Demenza digitale" di Manfred Spitzer

Vi leggo ora un passo dal libro "Perché la rete ci rende stupidi":

"la rete sembra distruggere la capacità di contemplazione e concentrazione la mia mente si aspetta di assorbire le informazioni esattamente nel modo in cui vengono distribuite nella rete sotto forma di flusso in rapido movimento di piccole particelle; i miei amici sostengono la stessa cosa più si connettono alla rete più devono faticare per concentrarsi per scrivere brani più lunghi".

A seguito una frase tratta dal libro "Demenza digitale": di Manfred Spitzer uno psichiatra tedesco che dirige una clinica per le disintossicazioni per la dipendenza da internet: *"Evitate i media digitali, fanno ingrassare, rendono stupidi, soli, malati e infelici. Evitate l'uso con i bambini, ogni giorno trascorso da un bambino senza media è un giorno guadagnato.*

Se voi digitate su Google "demenza digitale" trovate 4.000.000 di voci se lo digitate in inglese trovate invece 6.000.000 di link.

Ora vediamo cosa succede in Corea del sud, un paese notevolmente più avanti rispetto a noi in campo di tecnologie digitali.

In questo paese già dieci anni fa i medici avvertivano del fatto che i ragazzi che utilizzavano massicciamente queste tecnologie si evidenziavano molto più disattenti, con ridotta memoria. In questo paese il 12% dei ragazzi sono dipendenti da internet. Un ventitreenne medio ha inviato/ricevuto 250.000 mail e/o sms, trascorso 10.000 ore al cellulare, giocato 5000 ore ai videogiochi, trascorso 3500 ore su Face Book.

Un accenno è d'obbligo ai videogame violenti, spesso quando partecipo a questi convegni c'è sempre qualche genitore che chiede come controbattere la tesi del figlio sul fatto che su internet vi sono molteplici articoli che dichiarano che i videogiochi violenti non aumentano

l'aggressività, in risposta possiamo dire che esiste una grande quantità di libri che dichiarano la pericolosità dei videogiochi violenti, in ogni caso basterebbe che la madre indagasse su chi è colui che ha scritto l'articolo in difesa di questi videogiochi e se a sua volta ha citato o viene citato da altre fonti bibliografiche. Un genitore dovrebbe informarsi leggendo articoli pro e contro per potersi fare un propria idea, scoprire assieme al figlio le bufale che girano su internet per imparare a non bere tutto quello che la rete ci propina.

A proposito di Face Book, l'inventore di questo social network Mark Zucchemberg scrive, *"le torte di compleanno sono fatte dagli uomini per stare assieme e divertirsi, mangiarne troppe fa male, Face Book è come una torta di compleanno"*

Voglio personalmente dare un consiglio a quei giovani che mettono in rete di tutto, attenzione perché quando cercheranno di entrare nel mondo del lavoro e faranno i loro colloqui chi dovrà assumere questi ragazzi una delle prime cose che fa è andare a controllare i social network, e se su questi troveranno cose più o meno discutibili forse quel posto di lavoro sarà a lui negato.

Internet è una potentissima fonte di informazione e la divulgazione delle notizie è cosa che non sempre viene apprezzata e approvata dai governi. Ad esempio il governo cinese filtra tutte le notizie disponibili per l'utente finale onde impedire che l'internauta possa leggere notizie sgradite al governo. Classico esempio è l'impossibilità di visualizzare qualunque notizia in merito agli eventi di piazza Tien Ammen da parte di chi abita entro i confini della Cina.

Il modo di pensare attuale è notevolmente cambiato rispetto alle generazioni precedenti. Con Aristotele e con i greci abbiamo imparato a ragionare in modo sequenziale cioè da A a B e da B a C (homo sapiens), l'homo videns, per intenderci quello che passa le sue ore libere davanti al televisore, ragiona nel medesimo modo ma l'homo digitalis, quello che passa la maggior parte del suo tempo davanti ad un terminale, ragiona in modo in modo simultaneo il cosiddetto multitasking, cioè perennemente connesso in simultanea con computer, smartphone, televisore, tablet, il problema di questa intelligenza simultanea è che cozza con la

capacità della nostra mente di trattenere grandi quantità di dati diversificati ricevuti in simultanea.

Mentre, precedentemente all'era digitale il lettore poteva essere paragonato ad un sommozzatore delle parole, ovvero il lettore andava in profondità ora i nuovi lettori digitali navigano ad altissima velocità sulla superficie dell'informazione.

Vi ricordo che abbiamo due tipi di memoria, una memoria a breve termine che possiamo definire il nostro block notes, e una memoria a lungo termine, quello che possiamo considerare il nostro archivio.

Ci sono studi che dicono che la memoria a breve termine può contenere 7 più/meno 2 informazioni non di più, solo se queste informazioni rimangono nella memoria a breve termine per almeno un ora riescono poi a passare nell'archivio, con il sistema multitasking questo si perde.

Seneca diceva "*essere in tutti i luoghi equivale ad essere in nessun luogo*", quindi sorvolare una moltitudine di informazioni equivale a non trattenere nessuna informazione.

Su 3000 persone intervistate, l'87% degli over 50 ricorda senza problemi la data di compleanno di almeno tre componenti della famiglia, sullo stesso compito grosse difficoltà si rilevano sugli under 30, aiutati dagli avvertimenti che ricevono su cellulare o su social network.

Il cervello funziona alla stessa stregua di un muscolo, se viene allenato si potenzia se non viene allenato si atrofizza.

Gli studi fatti evidenziano che le nuove generazioni, a causa di un abuso nell'uso delle nuove tecnologie digitali, sta perdendo in capacità di memorizzazione e concentrazione.

Sono state, ad oggi codificate, 42 tipi diversi di dipendenze dalla rete, che vanno dai disturbi degli impulsi all'effetto di una vera e propria droga che genera dipendenza. Vi sono soggetti che rimangono collegati per una media di 38 ore settimanali alla rete, sviluppando tolleranza e astinenza, come una droga.

La tolleranza e quell'adattamento fisico che mi costringe ad usare una maggiore quantità di sostanza per ottenerne il medesimo effetto, l'astinenza sono i sintomi/disturbi che si presentano al momento che privo il corpo di quella sostanza. Tutto ciò succede anche a chi

abusa della rete, i soggetti a rischio sono le persone con un'età compresa tra i 15 e i 40 anni.

C'è un fenomeno chiamato "*trans dissociativa da videoterminale*", è questo un fenomeno psicopatologico correlato all'utilizzo smodato della rete ed alle tecnologie percettive, è caratterizzato da alterazione dello stato di coscienza, depersonalizzazione e perdita dell'abituale identità personale è causato da dipendenza patologica da computer e dalle sue applicazioni.

Tra i disturbi possiamo annoverare anche "*l'apnea da mail*", ovvero la sospensione dell'atto respiratorio durante la lettura di un messaggio. Altra sindrome è quella chiamata con un acronimo FOMO (*the fear of missing out*), ovvero la paura di essere tagliati fuori, l'ansia di essere sempre connessi, di ricevere sempre e comunque informazioni da ogni parte.

Secondo una ricerca fatta dall'Associazione Nazionale di Pediatria:

- il 53% dei bambini che navigano su internet lo fanno fuori dalla supervisione degli adulti;
- il 52% frequenta abitualmente le chat line;
- il 33% non chatta solo con i coetanei;
- il 66% vorrebbe incontrare le persone con cui chatta.

Attenzione a quest'ultimo punto perché questo è veramente molto rischioso, per cui è necessario che i genitori siano presenti e/o che controllino con chi comunicano i propri figli.

Generalmente sono le mamme che conoscono la percentuale maggiore delle password dei figli.

Sia gli studenti dei licei che dei tecnici usano la rete allo stesso modo, ma quelli che sono più a rischio sono percentualmente gli studenti dei licei.

Gli abusi mediatici rappresentano la risposta maschile ai disturbi del comportamento alimentare, se l'anoressia ha una percentuale di 9 a 1 ragazze/ragazzi, l'abuso mediatico è prevalentemente maschile.

L'uso del cellulare accomuna in modo abbastanza simile ragazzi e ragazze, tutti gli altri media vedono una sovra rappresentazione dell'utenza maschile.

In Italia l'80% delle persone utilizza il cellulare, a fronte del 78% della Germania e un po' meno della Francia. In Africa ci sono più cellulari che acqua potabile e servizi igienici. In Giappone tutto viene fatto con il cellulare, i tre best seller più popolari in questo momento in questo paese

sono stati scritti da ragazzine dal cellulare, quindi con i caratteri del cellulare e i contenuti del cellulare.

Come abbiamo visto la dipendenza del terzo millennio è la dipendenza mediatica, parafrasando una nota frase di Carl Marx possiamo dire che oggi "*Internet è l'oppio dei popoli*".

I ragazzi di oggi si esprimono attraverso gli "*emoticons*", faccina che ride, faccina che piange, faccina con un grande sorriso, ecc., danno l'impressione di essere degli analfabeti emozionali.

Il 71% della popolazione è al di sotto della capacità di comprensione di un testo di media difficoltà.

In Italia:

- il 5% della popolazione è analfabeta;
- il 33% naviga sulla soglia dell'analfabetismo;
- il 33% fatica a comprendere un articolo di giornale;
- il 40% delle persone tra i 25 e i 35 anni ha un diploma, a fronte del 90% dei tedeschi e dell'80% degli inglesi
- la scuola elementare italiana è al 7° posto su 15, la scuola media 11^a su 17 e siamo ultimi per quanto riguarda i licei. I nostri insegnanti sono tra le categorie più a rischio di sviluppo di patologie psichiatriche per "*burnout*".

Internet sta consolidando sempre di più il suo ruolo centrale nella socializzazione dei ragazzi, affiancandosi a pieno titolo ad agenzie tradizionali come la famiglia e la scuola (circa un terzo dei ragazzi ha instaurato nuovi rapporti di amicizia attraverso internet).

Twitter è diventato la piazza del paese, Google la biblioteca, Face Book l'album di famiglia.

Ora due parole sul bullismo omofobico.

Consideriamo il fatto che il 5% della popolazione potrebbe potenzialmente essere omosessuale. Queste persone hanno il 25% in più di probabilità di subire attacchi di bullismo o di cyber bullismo.

- Il 22% compie cyber bullismo per vendetta;
- Il 18,7% dichiara che la vittima ha meritato questo trattamento;
- Il 10,6% dice che lo fa per puro divertimento

La necessità di esposizione mediatica crea continuamente nuove modalità non sempre accettabili per mettersi in mostra. Negli stati uniti sta andando di moda una pratica per cui i ragazzi si incontrano fuori di scuola, si pestano e successivamente postano i filmati in rete, in Italia

si preferisce compiere atti vandalici ai patrimoni comune e poi metterlo sul Web.

Foto e video sono quelli che hanno maggior impatto sulle vittime.

Bullismo e cyber bullismo si evidenziano come due fenomeni estremamente diversi.

Il bullismo tradizionale avviene negli ambienti sociali comuni come scuola, strada, parco giochi, ecc., ma il ragazzo, una volta giunto a casa si sente protetto, nel cyber bullismo questa protezione salta, una volta che entra in camera ed accende internet può continuare la vessazione. A differenza del bullismo tradizionale ove il bullo è conosciuto da tutti, nel cyber bullismo il bullo è per lo più sconosciuto. Il bullo virtuale tende a fare cose che non avrebbe il coraggio di fare nella vita reale se non avesse la maschera virtuale, il bullo tradizionale al contrario acquista prestigio nel mostrare pubblicamente le sue prepotenze. Il cyber bullo non ha coscienza degli effetti delle sue azioni in quanto non vede il bullizzato. Questo è molto importante in quanto non vedendo la sofferenza generata nella persona, non scattano i naturali blocchi inibitori tendenti a facilitare l'arresto del comportamento vessatorio.

Nel bullismo virtuale possiamo assistere anche processi di "*depersonalizzazione*", in questo caso le conseguenze delle proprie azioni vengono date all'avatar del cybernauta.

Altra cosa è il comportamento del bullo tradizionale che tende a "*deresponsabilizzarsi*" minimizzando l'azione commessa (ex. *Infin dei conti gli ho dato solo un ceffone, ... infondo lo fanno tutti, ...*).

Nel caso del bullismo virtuale, anche la vittima del bullo della vita reale, può diventare un cyber bullo, anche nei confronti del bullo tradizionale in una nuova forma di vendetta.

Nel caso del cyber bullismo gli spettatori possono essere passivi o attivi partecipando alle prepotenze virtuali.

Quindi nel cyber bullismo ci troviamo di fronte a dei meccanismi molto particolari che sono l'anonimato, il disimpegno morale, la depersonalizzazione e la deumanizzazione.

Ora un accenno ad una civiltà a noi lontana che è quella giapponese.

In Giappone in questi ultimi anni si è assistito alla nascita di un fenomeno preoccupante e tra l'altro in forte aumento. Si tratta degli "*hikikomori*" letteralmente stare a disparte, isolarsi. Occorre

tener presente che il Giappone è una società particolarissima ove è estremamente importante quello che la gente pensa e siccome tutto il Giappone passa attraverso esami; esami per l'ammissione all'asilo, esami per l'ammissione alle elementari, ecc., se uno non supera uno di questi prova un senso di vergogna che non è tollerabile per la famiglia. Quindi molto spesso questi ragazzi, a causa di eventi di bullismo, o perché non riescono a passare un esame, si isolano nella propria camera e non escono più per anni.

Ad oggi si conta che in Giappone ci siano circa 100.000 ragazzi in questa situazione. Rimangono in contatto con il mondo esterno mediante un computer, non per comunicare ma solo per vedere, mangiano quello che i genitori gli lasciano dietro la porta o escono solo di notte per comprarsi qualcosa nei numerosi negozi aperti giorno e notte.

Un solo accenno sul gioco d'azzardo online, Attenzione perché è un problema in aumento esponenziale che sta colpendo oggi anche molti adolescenti.

Profilo tipo del giovane giocatore: ragazzo anche dodicenne maschio, invogliato da una grossa vincita iniziale, ha la tendenza a giocare da solo. Si sente depresso prima di iniziare ma è fortemente eccitato durante il gioco, ha una scarsa autostima, scarso rendimento scolastico, spesso al gioco somma altre dipendenze come alcool, sigarette, o altre sostanze psicotrope, generalmente appartenente ad una fascia sociale debole.

In Italia ci sono attive 450.000 slot machine, circa 50.000 video lottery a cui aggiungere le varie lotterie come i gratta e vinci, enalotto, super enalotto e altri numerosissimi giochi d'azzardo online. In Italia abbiamo una macchinetta mangiasoldi ogni 150 abitanti, è la terza industria dopo la Fiat e l'ENI. Il nostro paese è al quarto posto al mondo, dopo Stati Uniti, Giappone e Macao in Cina, per la spesa fatta su videogiochi o giochi online.

Ci sono circa 2.000.000 di persone a rischio e 800.000 dipendenti, i cosiddetti affetti da *ludopatia*.

È una piaga che colpisce soprattutto chi è povero, è una vera e propria tassa sulla povertà.

Concludo con una frase sulla coerenza di S. Ignazio di Antiochia terzo vescovo di Antiochia in Siria, vissuto tra il 37 e il 135 d.c.:

"Si educa molto con quello che si dice, ancor di più con quello che si fa, molto di più con quello che si è"

Dott. Maurizio Saravalli

Pedagogista clinico - Reflector®

Moderatore

Riprendo l'ultima frase del Dott. Fanos per porre la necessaria importanza sulla parola *coerenza*:

"Si educa molto con quello che si dice, ancor di più con quello che si fa, molto di più con quello che si è".

È una situazione abbastanza abituale per me essere presente a corsi di aggiornamento di vario tipo o convegni, la cosa più triste di questi eventi e l'assistere, ben prima della fine dell'evento ad un costante ma continuo esodo verso l'uscita dei partecipanti, se poi l'evento è accreditato l'esodo ha inizio poco prima della distribuzione del preziosissimo attestato, potrei dire senza alcun rispetto per l'ultimo relatore.

Come possiamo chiedere ai nostri figli di permanere composti in un aula per 5-8 ore, 6 giorni alla settimana per tutto il periodo della loro giovinezza, quando noi stessi non siamo in grado di seguire nella sua completezza un singolo sporadico evento?

Ora vorrei avviarmi verso la conclusione di questo nostro incontro accennando ad alcune accortezze, non consigli, ma semplici segnalazioni di cose sul quale come adulti e come genitori porre un minimo di attenzione.

Il No con il bambino: Recentemente una signora mi ha chiesto se avevo letto e cosa ne pensassi del libro *"I No che aiutano a crescere"*, risposi di averlo letto e di considerarlo, ne più ne meno, una buona lettura, ... i bambini non sono tutti uguali e quel testo non è da considerarsi un manuale.

I NO sono estremamente importanti, in quanto rappresentano i paletti di una cultura che abbiamo interiorizzato da piccoli noi che ora siamo adulti educatori e/o genitori. I No devono essere sempre spiegati, ovvero a seguito del NO deve essere data la motivazione del rifiuto. Una spiegazione logica, comprensibile ed interiorizzabile. Il No non deve però essere sempre un qualcosa di assoluto, ovvero una volta discussa la richiesta potrebbe essere anche il caso che il genitore, che ha posto inizialmente il rifiuto possa cambiare il suo No in un Sì. In questo modo

diamo al bambino la possibilità di sentirsi importante in quanto capace di modificare una situazione. Il bambino in grado di far trasformare un No in un Si percepisce in lui la capacità di far cambiare un'opinione. Il No assoluto dice, all'opposto, tu non conti nulla, la mia opinione è incontrovertibile.

Nell'atto educativo il bambino deve capire che la sua opinione conta, che lui "È".

Il contratto: sia nello sport che nelle attività didattiche agli inizi, quando tutto è nuovo e ludico, le cose sono considerate piacevoli poi, man in mano che passa il tempo il tecnico, l'educatore, l'insegnante iniziano a chiedere prestazioni di maggior importanza e qui molto spesso si evidenziano i problemi. Il bambino, aiutato a superare i vari ostacoli che la vita gli pone dinnanzi si auto educa a porsi degli obiettivi, dal facile a difficile e poi a raggiungerli, ma se non supportato a dovere dai genitori o dagli insegnanti stessi il fanciullo inizia a vivere le prime difficoltà come frustranti, a questo punto la cosa più semplice diventa il ritiro.

Ora non è che una volta scelta una cosa il bambino/ragazzo ha l'obbligo di farla vita natural durante, ma assieme all'adesione dell'attività si decide anche per quanto tempo minimo permanere.

I nostri ragazzi hanno paura delle prestazioni che devono dimostrare ai noi adulti. Devono essere i migliori, primeggiare perché noi adulti abbiamo insegnato loro che a questo mondo vale solo chi sale sul podio. Le nuove generazioni evidenziano uno stato reattivo che ho chiamato "*La politica del disimpegno*" ovvero al momento dell'impegno richiesto non applico tutte le mie energie in quanto se lo faccio e fallisco ho la conferma della mia inadeguatezza, quindi preferisco tenermi un margine di sicurezza per poi pensare che se mi fossi impegnato di più avrei avuto la possibilità di ottenere il risultato sperato.

La scelta scolastica: negli ultimi anni ho sentito più di un politico criticare la scelta di ragazzi che hanno optato per indirizzi di studio considerati poco appetibili nel modo del lavoro, una per tutte è la facoltà di "scienze della comunicazione".

Come se fosse la facoltà a garantirci il lavoro o la disoccupazione. Può anche essere, a questo punto mi sovviene una domanda: Noi mandiamo i nostri figli ad una scuola perché da questa

ricevano un attestato che permetta loro di trovare un lavoro, o li lasciamo frequentare un ambiente educativo che gli dia degli strumenti utili per fare ciò che lui vorrà essere da grande?

Ma per sapere cosa si vuol fare da grande serve capacità progettuale e di fantasizzazione, cosa che non abbiamo sviluppato nei nostri figli. I nostri figli non sanno più sognare cosa vorranno essere da grandi. Vivono la giornata e vivono alla giornata. Oggi i bambini non vengono "educati" ovvero dal termine excludere tirare fuori, in altre parole stimolati ad esprimere ed esaltare le loro caratteristiche, oggi i nostri bambini vengono addestrati, si forniscono a loro una moltitudine di dati, indipendentemente dalle loro capacità di elaborazione e/o utilizzo. Potrei dire che li carichiamo di dati come si fa con un computer. Ma il bambino non è un computer, deve vivere ciò che lo educa perché questo possa servire a qualcosa.

Termino con alcuni richiami presi dall'intervento precedente:

Face Book, attenzione, i profili di questo social network molto spesso sono aperti, ovvero tutti o quasi possono vedere le cose da tutti pubblicate. Gli adulti molto spesso usano questo strumento come sfogatoio, postando di tutto, molto spesso satira politica, ma ancor più spesso immagini cruente a denuncia di atti contro la persona o gli animali, vengono postati scherzi anche di cattivo gusto o, come accennava prima il Dott. Fanos, si postano *nomination* che inducono a compiere atti pericolosi per se e per gli altri.

Il soggetto adulto, che si avvicina a questo potentissimo strumento di comunicazione globale, deve rendersi conto che mette se stesso alla finestra e tutto ciò che pubblica ha valore educativo (sia in positivo che in negativo).

Ogni volta che postiamo qualcosa su un social network, ma a questo punto ribadisco, ogni volta che dichiariamo qualcosa, ogni volta che ci relazioniamo con un minore, facciamoci sempre le due domande che dall'inizio del convegno continuo a ripetere:

- **Cosa faccio**
- **Perché**

Fine Convegno

Per finire

A termine di questa raccolta di atti porto l'attenzione a una recente tragica notizia riportata su moltissimi giornali nazionali.

Qualcosa su cui meditare in quanto troverete richiami a quanto discusso nel convegno:

Torino - Felpa azzurra con la scritta «Rebel», pallone sotto braccio, 13 anni. **«A scuola ci hanno dato dei mafiosi»**, dice. Mafiosi? «Sì, perché non abbiamo detto niente di Margherita (nome di fantasia, ndr). È vero, siamo stati zitti, ma non sembrava un segreto. Tutti, nel quartiere, conoscevano questa storia. All'inizio, lei ci scherzava pure. Era andata nel garage liberamente. Raccontava certi particolari alle amiche... All'inizio, sembrava tutto ok. Lo giuro. Una cosa normale. Non avevamo capito che le avevano fatto dei video e la stavano ricattando».

Torino, quartiere Falchera. Dopo questa scuola media, c'è una cornice di palazzoni alti. E poi, campi, baracche agricole, l'autostrada per Milano. Per sette mesi, «Margherita», anche lei 13 anni, è stata **abusata da un branco di ragazzini**. «Una banda», dice quello con il pallone. «Sono in quindici. Hanno i motorini, sentono l'hip-hop. Sono loro che mi hanno raccontato...». Andavano in un garage abbandonato, riprendevano con i telefonini. Giorno dopo giorno. Foto dopo foto. Non era più un gioco, ammesso che lo fosse mai stato, ma un ricatto: «Se non fai quello che vogliamo noi, mandiamo le foto a tua madre». Quelli del branco se ne vantavano in giro. Gli altri ragazzini del quartiere sapevano. Tutti commentavano e la storia andava avanti da settembre, totalmente ignorata dal mondo degli adulti.

Però Margherita non ci voleva più andare nel garage. **Stava male**, arrivava sempre più tardi a scuola, si ribellava. A un'amica aveva detto: «Non mi lasciano in pace, non ce la faccio più, sto malissimo».

Litigate furiose in mezzo alle strade del quartiere, altre violenze nel garage. Altri tentativi di scappare. Il senso ingiusto di vergogna che la inchiodava. Dopo le feste di Natale, era convinta di essersi finalmente liberata da quell'incubo. Ma il 20 gennaio sua madre, tornando a casa dal lavoro, ha trovato una busta anonima nella buca delle lettere. Dentro c'era una fotografia

scioccante. Era la vendetta del branco. È stato a quel punto che il mondo degli adulti ha capito. Margherita ha raccontato ogni cosa, piangendo.

«So che la madre ha sporto denuncia. C'è un'indagine in corso. Si è presentata a scuola per chiedere il nulla osta al trasferimento di sua figlia circa venti giorni fa». Il preside si chiama Filippo Furioso. «Era sconvolta - continua - come lo sono io. È un fatto gravissimo, che adesso rischia di creare dei **pregiudizi verso un quartiere** che sta cercando in tutti i modi di uscire dall'isolamento e dal degrado. La madre diceva: "Ma come è possibile che Margherita non mi abbia detto niente? Pensavo di aver un buon rapporto con lei". Ecco: è la stessa domanda che interroga tutti. Dove abbiamo sbagliato?».

Due ragazzi del branco frequentavano la stessa scuola di Margherita. **La polizia ha sequestrato telefoni e computer.** Nella banda del garage sarebbero pochi - forse soltanto tre - quelli che hanno già compiuto quattordici anni. **La vittima ha cambiato scuola**, ma non ha perso le amiche. «Mi ha detto che riceve minacce. Che la insultano continuamente, perché non si doveva sapere del garage...».

Eravamo qui per conoscere alcuni problemi di questa scuola di confine. Altri problemi. Una studentessa di terza media, si è messa a raccontare sotto lo sguardo di altre amiche: «A me piace, ma non è facile studiare in questo istituto. Ieri si sono picchiati in classe per uno scherzo cretino, così metà lezione è passata fra le urla. Gli zingari chiamano un mio compagno "Cioccolata" perché è nero. Lui si arrabbia e li chiama "zingari di m...". E poi qualcuno, giorni fa, ha bruciato un bidone in bagno e ha messo le foto su Face book. Siamo stati sgridati tutti, perché non si è trovato il responsabile. E poi c'è la storia di Margherita, che è stata **costretta a cambiare scuola** perché è stata violentata». Ecco. Lei sapeva esattamente come sono andate le cose.

Il presidente del quartiere N. C.: «Abbiamo cercato di trattare questa vicenda con tutta la delicatezza necessaria. Non doveva uscire, data la giovanissima età delle persone coinvolte e in considerazioni di tutti i passi che il territorio sta cercando di fare. **La Falchera è come un piccolo paese.** Queste notizie non aiutano. Sono molto dispiaciuta».

Non è la prima volta che i servizi sociali devono occuparsi di **bande di giovanissimi**. Ma è

altrettanto vero che ci sono molti progetti di inclusione sociale. La sala giochi costruita l'anno scorso con i soldi della Fondazione San Paolo è stata vandalizzata pochi giorni dopo l'inaugurazione.

Alle sei di sera, alcuni ragazzini sono ancora davanti a scuola. Giocano a pallone, scherzano pesante. «Lui andava nel garage!». «Non è vero! Lui andava nel garage!». La bidella chiude il cancello e li saluta. «Mi dispiace molto per Margherita», dice. «Era una bravissima bambina. La scorsa settimana è venuta qui davanti, a metà mattina, perché voleva vedere i suoi vecchi compagni di classe. Ma non ho potuto farla entrare. Lei adesso è iscritta in un'altra scuola».

Organizzatore dell'evento

Dott. Maurizio Saravalli

*Dott. Scienze dell'Educazione
Pedagogista Clinico - Reflector®
Tecnico FSN-FIJKAM
Tecnico FSN-FIPE
Tecnico EPS ADO-UISP*



Si ringrazia per la propria disponibilità e l'appoggio fornito per la messa in opera dei due convegni:

Valerio Primavori Sindaco Ostiglia (MN)



Ilaria Reggiani: Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione del comune di Ostiglia (MN)



Lo Staff Tecnico dell'ASD Budo Kwai (Antonio Basaglia, Marco Barbi, Paolo Golfrè Andreasi, Sandro Saravalli, Nadia Ferri)



Si ringrazia altresì

Susanna Baraldi e lo studio Pubblicitario "Time ADV"





**Ho sognato un mondo perfetto
fatto di persone tutte uguali e senza difetti.
Per fortuna mi sono svegliato da quel
terribile incubo.**

**Siamo tutti diversi
Tutti con la stessa dignità**

(Maurizio Saravalli)